

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

300^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 1989	Pag. 50
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione congiunta:		ALLEGATO	
«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849);		DISEGNI DI LEGGE	
«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1991-1992» (1849-bis);		Assegnazione 51	
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892):		GOVERNO	
MANCIA (PSI)	4	Trasmissione di documenti 51	
BATTELLO (PCI)	10	CORTE COSTITUZIONALE	
BERLINGUER (PCI)	16	Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 51	
BOFFA (PCI)	20	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
VISENTINI (PRI)	24	Annunzio 52, 53, 54	
ALBERICI (PCI)	35	Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 62	
* ZUFFA (PCI)	41		
MALAGODI (Misto-PLI)	46	N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

DELL'OSSO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Boato, Boldrini, Butini, Cannata, Casadei Lucchi, Cascia, Citaristi, Fontana Walter, Pollini, Rumor, Signori, Taviani, Tornati, Vecchietti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fassino, a Parigi, e Pasquino, a Lisbona, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Achilli, Bonalumi, Pozzo, Spadaccia e Spetič, in Messico, in visita al Senato messicano; Parisi, a Santiago de Compostela, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849);

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1991-1992» (1849-bis);

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1849, 1849-bis e 1892.

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Mancina. Ne ha facoltà.

MANCINA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori...

POLLICE. ...pochi per la verità.

MANCINA. ...stiamo affrontando il problema della legge finanziaria in un clima generale molto più disteso rispetto agli anni precedenti. Ed è certamente merito anche di questo clima più disteso, più positivo, più costruttivo, se riusciamo ad analizzare alcuni aspetti importanti che abbiamo di fronte a noi. Malgrado proprio in questi giorni si riacutizzino i timori di una ripresa inflazionistica, non possiamo non registrare gli effetti, che secondo noi sono benefici, oltre che, di una costruttiva fase di collaborazione politico-legislativa della ricostanza che la maggioranza gode di buona salute, e ciò rappresenta, anche rispetto al momento che la nostra economia sta attraversando, un aspetto estremamente importante.

È quindi giusto e necessario che consapevolmente sul fronte della finanza pubblica si operi come abbiamo operato per cogliere appieno le positive opportunità che le condizioni generali offrono, allentando per quanto possibile la leva delle politiche fiscali a sostegno delle attività produttive, favorendo il recupero di produttività della spesa pubblica, ma all'interno di un preciso contingentamento delle sue più significative componenti.

È stato cioè doveroso farci carico di concludere fattivamente l'importante compito che la sessione di bilancio ci riserva, assumendo decisioni responsabili - voglio ricollegarmi a quanto ho detto all'inizio - sia in termini quantitativi generali, sia in termini di scelte prioritarie, per agire fuori dalle tentazioni demagogiche che poi il paese sarebbe chiamato a pagare salatamente.

Ad una prima importante tappa ci pare di essere arrivati dal momento che si è resa possibile l'approvazione, nel rispetto dei tempi prescritti, di un provvedimento che conferma gli stessi livelli dei saldi di competenza del bilancio proposti dal Governo per il prossimo biennio con lo stesso disegno di legge governativo. In questa approvazione, peraltro, il fatto saliente che emerge è che finalmente si segna un'inversione di tendenza nelle dinamiche delle grandezze finanziarie. Il saldo netto di competenza del 1990 e di conseguenza quelli realizzabili nel 1991 e nel 1992 si collocano infatti su valori nominali (130.000 miliardi) inferiori a quelli del fabbisogno di cassa (133.000 miliardi). Questa novità, realizzando una compressione delle nuove autorizzazioni che premono sul fabbisogno di cassa futuro, raffredda la crescita delle potenzialità di indebitamento di bilancio e costituisce la ricetta più sicura per portare gradatamente, ma progressivamente, al tanto invocato riequilibrio dei conti pubblici.

A mio avviso, è su questo tema che dobbiamo porre particolare attenzione, proprio all'interno del dibattito che stiamo svolgendo in questi giorni. Si era detto all'inizio che senza dubbio si sarebbe stravolta la proposta che il Governo ci aveva presentato: ebbene, vediamo che proprio in questo ramo del Parlamento si è arrivati in modo costruttivo e serio a rappresentare al paese alcune proposte che erano alla base dell'iniziativa complessiva. Ed io voglio fare anche una considerazione per quanto riguarda il Governo ombra,

che si era riunito immediatamente dopo l'approvazione, da parte del Governo, di questa proposta. Noi aspettavamo non so cosa, magari qualche iniziativa che dovesse modificare o stravolgere quella complessiva che il Governo aveva assunto; ebbene, proprio in questi giorni abbiamo visto come la proposta che il Partito comunista voleva presentare fin dai giorni scorsi si sia poi verificata, al momento della discussione e della decisione, molto fragile e limitata. È pur vero che le cifre dei saldi della finanza pubblica, in particolare del fabbisogno di cassa e del saldo netto di competenza, costituiscono riferimenti su cui si canalizzano tali e tanti propositi e aspettative da dare ai valori medesimi, talvolta anche a sproposito, una portata mitica, bene al di là del valore semplicemente strumentale di contabilità finanziaria che essi hanno nel quadro degli obiettivi economici e reali del paese.

Senza quindi caricare di enfasi ulteriore il risultato che abbiamo raggiunto in Commissione in termini di contenimento dei tetti delle grandezze complessive di bilancio, voglio tuttavia sottolineare l'importante significato che scaturisce dalla tenuta della maggioranza e precipuamente dal contributo fattivo del Gruppo socialista nella difesa ferma ma intelligente di queste grandezze. Tale difesa ha costantemente ispirato l'azione parlamentare di questa sessione di bilancio. A dimostrazione del significato dei risultati di quest'anno, va ricordato che nel 1988 il fabbisogno di cassa del settore statale, fissato a livello di 117.000 miliardi, sottendeva ad un saldo netto di competenza di ben 191.000 miliardi; nonostante l'azione di contenimento svolta nel 1989, lo stesso dato del fabbisogno di cassa, fissato in lire 130.000 miliardi, aveva il riferimento nel saldo netto di competenza di ben 147.000 miliardi.

Quest'anno invece, mentre si prevede un fabbisogno di cassa di 133.000 miliardi, come ho detto prima, scontando il parziale smaltimento di potenzialità di spesa provenienti da esercizi passati, il saldo netto di competenza del bilancio dello Stato è stato abbassato a soli (dico «soli» per il rapporto con la previsione) 130.746 miliardi, segnando un traguardo certamente importante.

Credo che vada preso atto che gli obiettivi indicati dal documento di programmazione economico-finanziaria e l'intenso lavoro che è di approfondimento e di elaborazione delle grandezze di bilancio che il ministro Amato - qui lo vogliamo ricordare - ha consegnato all'attuale Governo risultano rispettati, e sono confermate nella loro essenza le linee guida del processo di risanamento finanziario a suo tempo annunciato.

La grande preoccupazione per il paese, sulla quale anche il Ministro del tesoro in carica ha ripetutamente richiamato l'attenzione del Parlamento in questa discussione, è ora rappresentata dal controllo dell'eccezionale dimensione del nostro *stock* di debito, il cui volume eguaglia quello del PIL: si tratta di una massa obbligazionaria che continua ad incombere minacciosa sulla nostra stabilità e che è origine di quella spesa corrente annua per gli interessi, che a sua volta è spropositatamente ingente all'interno della spesa pubblica totale. Quest'ultima, ancora nei periodi in cui si concentrano le scadenze dei titoli pubblici a breve e medio termine per cui si rende necessario il loro rinnovo, impone al Tesoro dello Stato audaci e delicate operazioni di raccolta di risparmio sul mercato dei capitali che hanno ripercussioni sull'economia monetaria e reale da tenere sotto stretto controllo.

È chiaro che si tratta di operazioni obbligate che vanno contenute nella loro portata e debbono essere condotte tutelando l'immagine nazionale ed internazionale del nostro paese, soprattutto evitando di innescare processi di sfiducia e destabilizzazione per la nostra stessa economia.

Queste preoccupazioni, signor Presidente, signor Ministro, sono serie e fondate. Le attenzioni che debbono guidare le azioni delle nostre autorità nell'affrontare i problemi ad esse collegati debbono essere sempre presenti. Con lo stesso spirito il Parlamento, nell'approvare i documenti di bilancio del 1990, ha saputo tenere nella dovuta considerazione l'emergenza rappresentata non solo dal Governo ma dal Parlamento nel suo insieme, rispettando, secondo noi (in questo momento gliene dobbiamo dare atto), le regole e i vincoli di espansione dell'intervento pubblico nell'economia.

Grazie all'impegno dei parlamentari della maggioranza e, lasciatemelo dire, in particolar modo anche di noi socialisti, è stato possibile ottenere un importante obiettivo, come dicevo poc'anzi, quello di contemperare il rigore della fissazione delle quantità finanziarie limite con il buon senso. Ecco, di buon senso noi vogliamo parlare e vogliamo che proprio in quest'Aula sia posto al centro dell'iniziativa complessiva: buon senso che ha cercato di favorire alcune priorità di più immediata valenza politica.

E allora noi abbiamo discusso al nostro interno e abbiamo posto anche ai partiti di maggioranza e all'interno della Commissione delle iniziative con le quali, pur rispettando i confini ad esse imposti dalle rigide regole di crescita controllata della spesa e dell'indebitamento, importanti settori sono stati affrontati. È stato possibile tutto ciò grazie a una favorevole convergenza di forze realizzatasi attorno ad un approfondito confronto sui temi cruciali, dei quali voglio solo ricordarne alcuni: la casa, le aree metropolitane, l'acqua, la piccola industria, l'artigianato, ma anche l'ambiente ed i problemi di portata locale, assai importanti per le economie territoriali. Inoltre, dare una risposta legittima alle irrinunciabili attese di alcune categorie sociali che da tempo rivendicavano l'intervento dello Stato, confermare la volontà di perseguire obiettivi sui quali si misurerà lo sviluppo civile oltre che economico del nostro paese quando l'unificazione europea di cui si parla sarà una realtà.

Lo sviluppo economico e sociale espresso dalla «quantità» della vita non è certo meno importante degli obiettivi finanziari di contenimento del disavanzo che in questi giorni sono stati invocati e che contribuiscono, secondo noi, anche a tutelare l'immagine e la stabilità finanziaria del nostro paese. Per questo consideriamo di grande importanza le decisioni di spesa che sono state accolte in sede di discussione parlamentare dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e che testimoniano che il Senato ha saputo apprezzare alcuni obiettivi primari importanti assumendo di conseguenza importanti iniziative di politica economica. Tra queste iniziative andate in porto felicemente, annovero quelle sostenute da noi socialisti e fatte proprie dal Governo che si prefiggono lo scopo di avviare a soluzione alcuni gravi problemi nazionali, come dicevo prima: l'acqua, la casa, la droga, nonché il sostegno allo sviluppo economico territoriale.

Per l'approvvigionamento idropotabile delle aree che ne sono ancora totalmente sprovviste e per intervenire tempestivamente nelle altre aree più esposte a fenomeni inquinanti, sono stati approvati accantonamenti e misure che dovrebbero porre il Governo nelle condizioni di adottare azioni rapide e

concrete. Non è infatti possibile tollerare ancora la rituale presa d'atto dei problemi di grande priorità, senza attivare comportamenti governativi coerenti, idonei e risolutivi.

Quanto all'abitazione, nei centri urbani dove la pressione è più intensa ed insopportabile e dove si richiede un adeguamento del patrimonio alle caratteristiche della domanda, non basta, secondo noi socialisti, aumentare il numero di alloggi nelle aree più congestionate ma occorre anche modificare la loro tipologia perchè le esigenze abitative si sono trasformate; soprattutto però occorre che da parte del Governo venga presa la decisione di adire corsie preferenziali se si vogliono veramente affrontare i problemi con lo spirito di risolverli.

Non è possibile giustificare l'urgenza per le opere necessarie ad ospitare i mondiali di calcio del 1990, su cui possiamo essere d'accordo, e non considerare altrettanto urgente, signor Ministro, e degna di procedure accelerate l'esigenza insoddisfatta di un alloggio per una dignitosa sistemazione abitativa che tanti, direi troppi, nuclei familiari residenti nelle città più difficili rivendicano da lungo tempo, sapendo che dovranno continuare a vagare a tempo indeterminato se non si troveranno straordinari ed adeguati rimedi.

Anche il fondo per lo sviluppo economico e sociale territoriale, come abbiamo avuto più volte modo di affrontare e discutere, da destinare ad iniziative nei settori di preminente interesse nazionale deve costituire uno strumento di cui il Governo deve sapersi avvalere per correggere e migliorare con tempestività ed efficacia, nel rispetto dei ruoli e delle prerogative di programmazione di tutti gli enti istituzionali responsabili, le distorsioni strutturali che impediscono la crescita omogenea ed armoniosa delle diverse aree del paese.

Ebbene, uno dei temi che è stato anche al centro del dibattito e che tutti i senatori hanno voluto affrontare è proprio quello del riequilibrio del nostro territorio nazionale.

Noi, come Gruppo socialista, vogliamo lanciare un appello al Governo: è ora che si passi dalle parole ai fatti per quanto riguarda la politica del Mezzogiorno. Abbiamo discusso tante volte, signor Presidente, signor Ministro, anche in quest'Aula della politica del Mezzogiorno; noi siamo preoccupati perchè non vediamo delle risposte adeguate alle esigenze che ci sono all'interno della nostra realtà nazionale.

Se, come dicevo all'inizio, c'è una novità che sta emergendo ed è una novità che diamo atto a questo Governo di aver affrontato proprio nel momento opportuno della discussione della legge finanziaria, ebbene, chiediamo al Governo di dare una risposta urgente ed adeguata a questa esigenza, a questa urgenza che ormai è posta al centro dell'iniziativa politica complessiva del nostro paese.

Credo allora che da questo punto di vista un'attenzione anche particolare vada rivolta alla tutela e al risanamento ambientale. Abbiamo visto come in questi anni abbiamo dovuto rincorrere l'emergenza ambientale. Siamo riusciti a far discutere e ad approvare delle leggi importanti per il settore dell'ambiente, altrettanto importante. Dicevamo al nostro ministro Ruffolo, ma lo vogliamo dire a tutto il Governo, che, avendo la possibilità di disporre anche di interventi finanziari, dobbiamo accelerare le spese, poichè il tema dell'ambiente è posto giustamente al centro dell'attenzione non solo delle forze politiche, ma del paese e in modo particolare dei giovani e di

coloro che vogliono vivere in un ambiente più sano e più tranquillo, in un ambiente che dia la possibilità di guardare a un futuro più concreto e positivo.

Per provocare l'innalzamento della qualità della vita nel nostro paese c'è quindi bisogno di scelte rapide e concrete. Del resto non sono state trascurate (e qui ne dobbiamo dare atto) neanche altre provvidenze, nonostante i tagli inferti al bilancio a legislazione vigente. Il primo gruppo fra queste è rappresentato dal blocco di misure a favore di alcune categorie più deboli ed esposte. Mi riferisco agli accantonamenti da destinare alle perequazioni delle pensioni. Su questo aspetto credo che proprio noi all'interno di quest'Aula dobbiamo aprire un confronto ed esprimere le nostre idee.

Durante l'esame in Commissione abbiamo dato una risposta positiva con un ulteriore intervento di 2.000 miliardi. Ebbene, sappiamo che un passo avanti importante è stato fatto, ma sappiamo con altrettanta certezza che c'è bisogno di rivedere come sia possibile aggiornare questi interventi alle nuove esigenze emerse. Mentre stiamo discutendo ed interveniamo sulla legge finanziaria, all'esterno di questa nostra Aula ci sono pensionati che ci richiamano giustamente a un'attenzione particolare su un problema complessivo che si riferisce, oltre alla questione delle pensioni, ad un tema che senza dubbio sarà posto al centro del dibattito di qui a qualche giorno all'interno di questa Assemblea. Penso al problema della vita degli anziani, di come si inseriscono nella società, di come possono realizzare con il loro impegno e la loro partecipazione un contributo alla crescita ulteriore del nostro paese.

Voglio ricordare al Governo che, nel passaggio dall'approvazione della legge finanziaria in Commissione al dibattito di quest'oggi, si è riusciti a trovare 2.000 miliardi, che sono andati proprio nell'indirizzo di un intervento a favore delle pensioni. Ed allora vogliamo sollecitare il Governo a verificare se ci siano anche possibilità di intervento in questo settore così importante per lo sviluppo complessivo e per l'equità all'interno della nostra realtà nazionale.

L'integrazione dei finanziamenti per la legge volta a combattere le tossicodipendenze - secondo noi - è uno degli aspetti che hanno visto da parte del Partito socialista, sia nel dibattito interno ai partiti della maggioranza, sia in Commissione, sottolineare con forza. Credo allora ci sia la necessità che il Parlamento riesca ad approvare velocemente il relativo disegno di legge, che ormai verrà discusso all'interno di questa Aula. Il Partito socialista italiano ha combattuto e combatte in prima linea la battaglia relativa al problema delle pensioni, come ho detto prima; ma non rivestono minore importanza le ulteriori risorse previste per la lotta alle tossicodipendenze, che sono destinate ad intensificare l'azione di appoggio dello Stato per tanti giovani e per tante famiglie che hanno bisogno di contare sulle strutture sociali e sugli istituti pubblici per poter uscire dall'incubo della droga, inserendosi nella vita civile.

Ebbene, domenica scorsa, proprio in questa città è avvenuta una manifestazione alla quale hanno partecipato tanti giovani, tante mamme, tante famiglie di tossicodipendenti, che giustamente chiedono alle istituzioni e al Parlamento di approvare una legge che dia la possibilità di guardare ad un futuro diverso e di sapere che finalmente vengono combattuti con

fermezza coloro che importano nel nostro paese la droga e che purtroppo riescono a spacciarla impunemente.

Non scopriamo nulla dicendo che il nostro Partito ha combattuto e combatte in prima linea questa battaglia, ben sapendo che la difesa delle giovani generazioni è fra i più nobili obiettivi che un partito possa perseguire ed un investimento prezioso per tutta la società. La possibilità di destinare a questo obiettivo sociale e civile maggiori stanziamenti per 300 miliardi di lire è un'importante conquista sul difficile cammino già intrapreso con il disegno di legge in discussione, che ha visto e vede impegnato il Gruppo socialista in prima linea in questa battaglia.

La prevenzione deve essere svolta a tappeto; per il completo reinserimento delle vittime della droga si richiede un potenziamento delle attuali ed insufficienti strutture. D'altro canto, nel braccio di ferro fra le istituzioni di difesa messe in campo dallo Stato e le organizzazioni occulte del narcotraffico, il fallimento della creazione delle condizioni di reale recupero e reinserimento dei tossicodipendenti offre un terreno favorevole proprio alla maggiore penetrazione dello spaccio e al ricatto dei trafficanti.

Maggiore attenzione deve essere poi posta al problema della piccola e media industria e dell'artigianato. Abbiamo avuto modo di dire ai rappresentanti del Governo come noi socialisti poniamo una particolare attenzione al cambiamento che deve avvenire anche nel nostro paese in questo settore. Fino ad oggi - anche giustamente - si è privilegiata la grande impresa; proprio in Commissione industria stiamo analizzando la situazione per vedere quale incidenza ha avuto l'intervento statale nei confronti della grande impresa, della piccola e media impresa e dell'artigianato. Il ministro Carli, che vedo presente questa sera, ci ha consegnato una sua relazione quale ministro del tesoro: anche da quella relazione risulta come la stragrande maggioranza se non la totalità degli interventi e dei finanziamenti dello Stato sono stati devoluti esclusivamente alla grande impresa.

Occorre perciò vedere come è possibile migliorare l'intervento dello Stato nei confronti della piccola e media impresa e dell'artigianato, altrimenti nel 1992 ci troveremo in difficoltà rispetto all'apertura dei mercati. Va dotato di servizi, favorito e rimodernato tutto il settore della piccola e media impresa e dell'artigianato.

Avviandomi alla conclusione, potremmo discutere a lungo sui temi che abbiamo di fronte, ma ho voluto in questa sede cogliere soltanto alcune novità emerse nel dibattito che si è svolto in Commissione. Sento a questo punto l'obbligo di fare un'esortazione: che vengano adottate ad ogni livello di responsabilità tutte le misure necessarie a migliorare i servizi, cercando di agire attraverso la produttività, l'efficienza e contenendo quanto più possibile i costi.

Se vogliamo che questa legge finanziaria incida nello sviluppo complessivo del nostro paese, dobbiamo rivedere con forza la produttività e l'efficienza del nostro apparato statale.

Senza dubbio abbiamo anche delle proposte ed osservazioni da avanzare perchè non è possibile avere un paese, che giustamente si vanta di essere la quinta potenza mondiale ed economica, con strutture produttive che non riescono ad essere all'altezza complessiva della sua crescita. Mi riferisco in particolare all'organizzazione del nostro Governo, all'apparato statale e a tutte le disfunzioni venute avanti fino ad oggi che necessitano di essere poste al centro dell'attenzione e della discussione che stiamo affrontando. Quindi,

solo attraverso il risanamento economico ed il pieno e migliore impiego della capacità produttiva del nostro paese è possibile affrontare con serenità e fiducia il risanamento finanziario del bilancio dello Stato.

In altri termini, signor Presidente, signori Ministri e colleghi senatori, occorre che l'economia riceva stimoli positivi dal flusso di finanza pubblica per poter controbilanciare gli aspetti negativi che, in termini di immagine e stabilità, la nostra situazione attuale di finanza pubblica induce.

Concludendo questo mio intervento ho lasciato alla fine il problema della finanza. Ebbene, credo che dobbiamo porre una particolare attenzione alle misure che sono state portate avanti, che il Ministro delle finanze insieme al Governo ha posto al centro anche della discussione di questa nostra finanziaria. Vogliamo che ci sia la possibilità, anzi la certezza, di portare avanti una politica di equità che veda tutti i cittadini partecipare a quello che realmente percepiscono all'interno della società. Troppe disfunzioni nel passato sono venute avanti e se chiediamo sacrifici ai cittadini perchè si impegnino insieme a noi nell'unico obiettivo della crescita complessiva del nostro paese, abbiamo, però, l'esigenza di dare loro almeno la dimostrazione che il Parlamento e il Governo si stanno impegnando nel portare avanti una politica di equità fiscale.

Su questo tema noi socialisti chiediamo al Governo di proseguire nella battaglia che ha intrapreso, di giustizia e di equità.

Ebbene, come socialisti, concludendo questo mio intervento, vogliamo lanciare l'appello che da questa finanziaria si tragga la forza di combattere tutti insieme quanto in passato ci ha posto in termini negativi all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e mondiale e per intraprendere finalmente qualcosa di nuovo e di positivo nell'interesse del nostro paese. *(Applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battello. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, la crisi della giustizia sotto gli occhi di tutti è parte evidente della più generale crisi dello Stato. Basta pensare, a tacer d'altro, alla circostanza di enorme rilevanza che in alcune regioni del nostro paese funziona un anti-Stato per rendersi conto che l'affermazione che facciamo è difficilmente contestabile.

È evidente, quindi, che in quanto parte più generale della crisi dello Stato la crisi della giustizia si affronta riformando lo Stato con una decisa e coraggiosa politica di riforme che ponga il nostro Stato all'altezza di uno Stato moderno, funzionante, ispirato ai canoni – non è irrilevante – della buona amministrazione. Oltre a questo, però, c'è un problema più specifico della crisi della giustizia, un problema che coinvolge la funzione giustizia ed il funzionamento del servizio giustizia. Sotto questo profilo è evidente che la funzione giustizia, il ruolo dell'amministrazione giudiziaria nel nostro paese, nella misura in cui il nostro paese vuole essere un paese di progresso e di qualificata civiltà in un concerto europeo e mondiale, è destinato sempre più ad essere un ruolo essenziale. Non sarà un ruolo eccezionale e non deve esserlo; alle nostre spalle sono gli anni in cui l'amministrazione giudiziaria svolgeva ruoli eccezionali di supplenza. È pur vero, però, che soprattutto negli anni che immediatamente ci stanno davanti il servizio giustizia dovrà svolgere un ruolo di assoluta rilevanza ed essenzialità in delicato ed articolato equilibrio tra la sua autonomia e la responsabilità che noi

rivendichiamo doverci essere del Ministro di grazia e giustizia in quanto responsabile dei servizi serventi ad una corretta, ad una giusta, ad una congrua e tempestiva amministrazione giudiziaria.

Il ruolo della giustizia, sia civile che penale è, ripeto, essenziale e di assoluta rilevanza in uno Stato moderno, soprattutto nel nostro Stato, nel nostro paese così segnato da crisi e contraddizioni sulle quali è inutile che io in questo momento mi dilunghi. È evidente che sotto questo profilo noi dovremo lavorare tutti e il Governo prima degli altri dovrà lavorare perchè la funzione giudiziaria, sia nel campo civile che penale, si ponga in termini assolutamente e radicalmente nuovi rispetto alla inefficienza e al cattivo funzionamento che oggi qualificano la funzione giudiziaria in questi due fondamentali settori.

La giustizia civile è immanente, è coesistente in una organizzazione complessa qual è uno Stato moderno, qual è l'Italia di oggi; la lite, la soluzione giudiziaria della lite è essenziale. Non parlo di litigiosità, parlo di lite e di doveroso esercizio della funzione giudiziaria nella soluzione giudiziaria della lite, ove non ci sia stata previamente una soluzione compositiva. È evidente, sotto questo profilo, che occorre operare con iniziativa, con coraggio nel campo delle riforme di diritto sostanziale, nel settore civile; ci sono settori che attendono da anni una «rivisitazione» dopo le grandi riforme degli anni '70 e penso alla riforma del diritto di famiglia, ma non solo a quella; penso anche alla riforma di parti sostanziali del diritto del lavoro. Dopo la grande stagione degli anni '70 ci sono interi settori che attendono una «rivisitazione»; penso, per esempio, a tutta la materia delle discipline concorsuali, a tutta la materia della disciplina societaria; e dobbiamo recuperare anni nell'attuazione delle direttive comunitarie in questo campo. È evidente che con forza, con fantasia, con capacità dobbiamo in questo settore del diritto civile sostanziale lavorare anche perchè nuovi bisogni emergono, nuove esigenze si impongono: c'è tutto il grande problema dei nuovi diritti che deve trovare accoglimento, recezione ed apertura in una legislazione rinnovata ed avanzata. Beni fondamentali come la casa, la salute, il lavoro e l'ambiente debbono essere strutturati e normati in modo tale da poter garantire la loro soddisfazione anche sotto il profilo dei nuovi diritti di cittadinanza dei quali parla non solo la società politica, ma anche la comunità scientifica.

Nella misura in cui il processo civile è e non può essere altro che strumentale alla garanzia di questi beni, di questi diritti, è evidente che occorre porre mano alla riforma del nuovo processo civile. E poichè non basterà il nuovo processo civile, occorrerà porre mano anche alla ristrutturazione dell'ordinamento giudiziario. Occorre introdurre una nuova figura di giudice, quella del giudice di pace, cui noi guardiamo come a qualcosa di assolutamente necessario nel campo dell'amministrazione della giustizia, nuova figura che però abbisogna di risorse, abbisogna di interventi finanziari di cui non c'è traccia - o se vi è, è troppo scarsa, come dirò tra qualche minuto - nei documenti di bilancio.

Vi è poi il grande settore della giustizia penale, nel quale occorre fare un notevole salto di qualità. Noi comunisti ci poniamo con volontaria consapevolezza nel grande campo di coloro i quali rivendicano l'esigenza non soltanto di riforme nel campo del processo - da una decina di giorni sta funzionando, e ne parlerò tra un attimo, il nuovo processo penale - ma di decisive e coraggiose riforme nel campo del diritto penale sostanziale.

Una società complessa come la nostra, della quale ho parlato a proposito della giustizia civile, non può essere penalmente governata. Nel campo del diritto penale abbiamo alle spalle un'eredità della quale tardiamo troppo a liberarci, un'ingombrante eredità che ha troppo penalizzato, che ha allargato a dismisura il settore dell'intervento penale. Abbiamo ricevuto tale eredità dagli anni venti, trenta, quaranta. Dobbiamo allora con coraggio depenalizzare; dobbiamo con coraggio renderci conto, ed operare di conseguenza, che il diritto penale sostanziale, la pena, è l'*extrema ratio* cui la società ricorre a tutela dei beni di rilevanza costituzionale, non di bagattelle, per le quali altro è il discorso, altra è la soluzione.

Sotto questo profilo, quindi, essendo rimasta alle nostre spalle fin dal 1981 la grande iniziale riforma in questo settore, è evidente che dobbiamo andare avanti, è evidente che dobbiamo ripensare questa materia, proprio perchè il nuovo processo penale deve essere servente ad un diritto penale essenziale, ad un diritto penale che sia posto a tutela – e concludo su questo punto – di beni di rilevanza costituzionale, il resto dovendo essere affidato al settore dell'amministrazione, alla dialettica della società civile.

Il nuovo processo penale è da qualche giorno ormai in funzione. È una scommessa che abbiamo voluto soprattutto noi comunisti e che deve essere vinta. Esso non deve fallire; è un impegno a cui devono essere chiamati magistrati ed operatori della giustizia, avvocati tra di essi; è un grande impegno anche e soprattutto culturale perchè si ha una radicale modificazione della filosofia del processo penale. È evidente, però, che gran parte di questa scommessa si gioca sulle spalle del Governo, del Ministero della giustizia, nella misura in cui quest'ultimo, ma con esso il Governo, è responsabile dell'organizzazione dei servizi in base alla normativa costituzionale.

Ci sono problemi di strutture, ci sono problemi di mezzi, ci sono problemi di personale. Ci sono problemi di struttura che coinvolgono i documenti di bilancio nella misura in cui, ad esempio, l'edilizia giudiziaria è parte dei documenti di bilancio, come dirò tra qualche minuto. Ci sono problemi di mezzi, pensiamo al grande settore dell'informatizzazione giudiziaria, all'interno del quale appena piccoli passi in questi anni abbiamo compiuto, non dico piccolissimi, ma certamente piccoli, certamente insufficienti alla grande massa dei problemi che ci stanno di fronte.

C'è la questione del personale, rilevante non tanto in cifra assoluta per i magistrati (probabilmente in cifra assoluta riguarda il personale cosiddetto di cancelleria e di segreteria e gli altri dipendenti civili), quanto per la razionale utilizzazione del personale stesso. Noi pensiamo alla necessità di guardare con coraggio alle iniziative da assumere nel campo della rivisitazione della geografia giudiziaria del nostro paese, come ad esempio al problema delle circoscrizioni. Poco in questo campo il Governo e il Ministro hanno fatto; e quel poco lo hanno fatto addirittura sfuggendo nella sostanza ad un dibattito parlamentare. Ci siamo mossi soltanto all'interno della geografia pretorile e anche a questo interno – ripeto – poco si è fatto rispetto a quanto si poteva oggettivamente fare già da oggi se solo si avesse avuto il coraggio di superare con forza problemi di campanilismo o problemi di resistenze che non possono opporsi ad una esigenza di razionalizzazione e di rammodernamento.

C'è il problema del recupero totale dei magistrati fuori ruolo, c'è il grande problema delle sedi cosiddette difficili, per le quali occorrerà

individuare strumenti normativi che possano essere anche – non solo, ma anche – strumenti di incentivazione. Ciò implica l'impiego di risorse economiche: pensiamo a determinati tipi di indennità. È evidente allora che in questo campo occorre muoversi con decisione, anche in base alla considerazione che se non si individueranno con forza nuove strategie resteremo al palo per il recupero di quel grande *handicap* costituito dal cattivo o addirittura inesistente funzionamento dell'amministrazione della giustizia in alcune parti del nostro paese.

C'è poi il problema del patrocinio dei non abbienti, che è strettamente e direttamente collegato a quello del funzionamento del nuovo processo penale. In questo campo abbiamo strappato una modifica, una delle pochissime – tre sole – che si è riusciti ad apportare in sede di Commissione bilancio. Abbiamo elevato da 70 a 100 miliardi l'originario stanziamento. Noi stimavamo però che questa voce doveva essere portata a 260 miliardi ed in questo senso avevamo presentato un emendamento, che purtroppo è stato respinto dalla maggioranza in sede di Commissione bilancio.

C'è ancora il problema dell'arretrato giudiziario penale che grava come una pesante ipoteca sul funzionamento del nuovo processo. A questo proposito noi diciamo una sola parola: se amnistia ci deve essere, essa deve essere funzionale a rendere attuali le condizioni affinché non ci sia arretrato o affinché l'arretrato sia riportato in dimensioni congrue al funzionamento del nuovo processo penale.

E c'è il problema dell'esecuzione della pena. Se è vero che deve essere rivisitato, alla luce del principio dell'*extrema ratio*, il settore del diritto penale sostanziale, è evidente che anche alla pena bisogna guardare in termini diversi. Non è possibile infatti aver, prima nel 1975 e poi nel 1986, approvato importantissime leggi di riforma nel campo del diritto penitenziario e delle strutture penitenziarie, se poi quasi inesistente è l'istituto del lavoro, che costituisce uno degli strumenti di recupero sociale del condannato previsti da quella normativa.

C'è il problema di finanziamento della costruzione degli istituti penitenziari e c'è il problema della riforma del corpo degli agenti di custodia. Non ci si può più empiricamente muovere alla luce della parola d'ordine «vigilare per redimere» se non si adoperano strumenti anche culturali, ma soprattutto materiali e pratici, per lo svolgimento di questa funzione. Tale riforma però, stando agli stanziamenti dei documenti di bilancio, è ormai stata praticamente abbandonata nelle intenzioni e nelle formalizzazioni contabili dal Governo.

C'è il problema del Ministero. Noi abbiamo sempre preteso di avere come contraddittore un Ministro forte nel campo della giustizia, un Ministro che, proprio perchè la Costituzione lo qualifica responsabile dell'organizzazione dei servizi, deve rispondere in Parlamento del loro funzionamento. C'è una responsabilità del Governo, c'è anche una responsabilità all'interno del Governo del Ministro nella misura in cui egli risponde per il modo come funzionano i servizi, che oggi è carente ed è giustamente soggetto a critiche e a censure.

Anche il Ministero come struttura deve essere riformato. È da anni che si parla di riforma del Ministero di grazia e giustizia, la cui normativa istituzionale risale agli anni '10 e '20. Non c'è solo un problema di residui un problema intollerabile, un problema specifico soprattutto del Ministero di grazia e giustizia e quello della costituzione o meno dell'ufficio tecnico del

quale tanto si parla; c'è anche un problema di riforma nel suo modo di essere, di modificazioni nel suo modo di operare. C'è una tendenza che noi non condividiamo fino in fondo; c'è una tendenza – crediamo di riscontrarla in questi ultimi anni – da parte del Ministro guardasigilli di lavorare piuttosto nella prospettiva del Ministero di grazia e giustizia come di un Ministero della legislazione che non invece di lavorare anche, se non soprattutto, nella prospettiva di un Ministero responsabile dei servizi serventi all'amministrazione della giustizia.

Ci sono problemi delicati di equilibri costituzionali; c'è l'autonomia della magistratura da garantire attraverso il Consiglio superiore della magistratura. C'è però anche un problema di servizi e qui, in un articolato e delicato equilibrio costituzionale, c'è spazio sia per il Consiglio superiore della magistratura sia per il Ministro guardasigilli; e accanto al Ministro guardasigilli, per la responsabilità primaria e fondamentale, il Governo.

Se queste sono le esigenze, se questo è il quadro che secondo noi corrisponde oggettivamente ad uno spassionato esame della situazione in questo campo, se questo è il quadro in cui ci muoviamo – e sarebbe auspicabile che altri intervenisse per dire se questa analisi che noi facciamo è condivisibile o meno – la formalizzazione contabile dei documenti di bilancio che cosa ci dà? In che misura essa rappresenta un impegno all'altezza della situazione, un impegno all'altezza di questi problemi?

Noi diciamo, senza timori reverenziali e senza timidezze, alla luce di una analisi non solo contabile ma politica del bilancio, che le formalizzazioni contabili sono assolutamente incongrue, insufficienti e tali che denotano una grave sottovalutazione dei problemi relativi alla funzione giustizia nel nostro paese.

L'analisi che io ho voluto fare da un punto di vista di sviluppo nel tempo, parlando della X legislatura e non andando al di là, dal 1987 al 1990 dimostrano che sia in termini assoluti che in termini percentuali la spesa per il settore giustizia è una spesa in tendenziale diminuzione. In cifre assolute (competenza e capitale conglobate) noi passiamo appena (trascuro ulteriori specificazioni) dai 3.500 miliardi del 1987 ai 4.100 miliardi del 1990.

C'è stato probabilmente un attimo di autocritica all'interno del Governo, perchè si è capito che non ci si poteva presentare in Parlamento in quel modo e all'ultimo si sono recuperati con la Nota di variazioni ulteriori 100 miliardi, goccia nel mare all'interno di un bilancio di 4.100 miliardi.

In termini percentuali devo ricordare che negli anni passati, tra la fine della IX legislatura e l'inizio della X legislatura, correva questa enunciazione: occorre con forza, con decisione, irreversibilmente superare la soglia dell'1 per cento delle spese della funzione giustizia nel quadro della spesa globale dello Stato.

Orbene, se i dati che ho sottomano sono reali (possono essere contestati, ma occorre entrare nel merito), è evidente che non solo arretriamo rispetto ai livelli percentuali degli anni passati, segnatamente dal 1987, ma anche che abbiamo rinunciato – questa è la risposta che i documenti contabili danno – a perseguire in termini realistici, non ottativi, l'obiettivo del superamento irreversibile della soglia dell'1 per cento. Uno Stato moderno, quinta potenza industriale del mondo, ha abbandonato contabilmente l'obiettivo del superamento irreversibile dell'1 per cento della spesa globale dello Stato. Infatti, dal 1987 al 1990, relativamente alla tabella 5, concernente il bilancio della giustizia, passiamo dallo 0,9 per cento allo 0,74 per cento. Nel 1990

caliamo rispetto al 1987 in termini percentuali. Ma quand'anche si voglia, come da più parti si vuole (sono tecniche contabili sulle quali si può discutere, che possono essere condivisibili o meno), allargare il termine di riferimento dalla tabella 5 a tutte le altre spese che nel bilancio dello Stato ineriscono alla funzione giustizia – penso ai lavori pubblici, al tesoro, con i noti capitoli relativi all'edilizia penitenziaria e giudiziaria – scendiamo dall'1,25 per cento del 1987 (compresi però anche gli stanziamenti di parte speciale della finanziaria, di cui dirò adesso qualcosa) all'attuale 0,9 per cento. Quindi, anche facendo un calcolo meno canonico, il calcolo funzionale, noi arretriamo e scendiamo al di sotto di quella soglia di civiltà che è l'1 per cento della spesa per la giustizia nel quadro della spesa globale dello Stato.

- In questi ultimi anni, soprattutto in questi ultimi due anni, abbiamo segnato anche il passo nel campo delle leggi di spesa. L'ultima legge che autorizzava l'accensione di mutui con la Cassa depositi e prestiti per l'edilizia giudiziaria era la finanziaria 1988, la legge n. 67 del 1988, articolo 17; nulla a questo titolo si trova nella finanziaria 1989, nè nel disegno di legge finanziaria 1990. L'ultima legge di spesa per l'edilizia penitenziaria è stata la finanziaria 1987; ricordo la legge n. 910 del 1986, articolo 7, e tali stanziamenti in questi ultimi tre anni hanno subito tre slittamenti in base alla rimodulazione delle leggi di spesa pluriennali che si strumenta nella legge finanziaria. Nel 1990, invece di appostare 748,3 miliardi in base a quanto si sarebbe dovuto fare in forza delle leggi di spesa alle quali ho fatto prima riferimento, si stanziavano appena 250 miliardi, mentre è già esaurito, nè è stato ripetuto, lo stanziamento straordinario al capitolo 8411 lavori pubblici, previsto nella finanziaria del 1985.

Questa è la situazione di bilancio che abbiamo di fronte, che diventa drammatica se consideriamo gli stanziamenti nei fondi globali della legge finanziaria.

Voi sapete che questi stanziamenti riguardano leggi che si ritiene di poter fare durante l'anno; in sostanza, non sono altro che la strumentazione contabile di quella capacità di iniziativa legislativa che dovrebbe qualificare il Governo in questo campo. Orbene – e mi avvio a concludere – dal 1987 al 1992, come proiezione, abbiamo questa situazione che si commenta da sè. La legge finanziaria del 1987 prevedeva nel fondo globale di competenza (trascuro quello di parte capitale, che coinvolge cifre non rilevanti) 536 miliardi. Nel 1988 questi 536 miliardi sono scesi a 391 contro una proiezione nel 1988 che la legge finanziaria del 1987 stabiliva in 626 miliardi. Nel 1989 si è scesi da 391 miliardi a 295, mentre l'attuale legge finanziaria è scesa ulteriormente a 270 miliardi, incrementati di 25 durante la discussione in Commissione bilancio.

Ci rendiamo cioè conto che, anche per quanto riguarda il finanziamento delle nuove leggi, abbiamo un atteggiamento di assoluta chiusura, un atteggiamento che a livello di 270 miliardi non renderà possibile nè il varo di una dignitosa e congrua legge in materia di patrocinio dei non abbienti, nè di una dignitosa legge in materia di giudici di pace, per i quali si prevede nel 1990 uno stanziamento nella legge finanziaria di 10 miliardi a fronte di uno stanziamento molto maggiore che avevamo previsto noi, presentando all'uopo un emendamento che proponeva 249 miliardi. Quindi la situazione contabile che i documenti di bilancio ci offrono è la rappresentazione

inequivocabile, spoglia e senza orpelli, di un quadro sostanziale di assoluta inadeguatezza ed insufficienza.

I grandi problemi della giustizia civile e penale nel nostro paese non sono affrontati nel modo in cui dovrebbero esserlo e attraverso questo bilancio non saranno in alcun modo nemmeno avviati a soluzione. In questa situazione diciamo che è grave la responsabilità che il Governo si assume. Nel Governo inglobiamo *tout court* il Ministro di grazia e giustizia, del quale personalmente possiamo apprezzare le qualità di signorilità e di preparazione scientifica; però qui ci muoviamo in sede politica e parliamo all'interno di un Parlamento che deve rispondere al Paese del modo in cui si affrontano questi problemi. È evidente che c'è la responsabilità del Ministro guardasigilli, come anche la responsabilità collegiale del Governo.

Lavoreremo in sede di discussione in questo e nell'altro ramo del Parlamento, affinché nei limiti del possibile queste postazioni, questi quadri di riferimento contabili siano modificati. In ogni caso affideremo all'iniziativa anche nel Paese la nostra volontà di modifica e di cambiamento che, ove non intervenga o non si realizzi, segnerà un saldo negativo, una partita negativa per l'amministrazione della giustizia nel nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Voglio ricordare ai colleghi che intervengono, che non ho interrotto il collega Battello, ma che la durata degli interventi in sede di discussione generale dovrebbe essere contenuta nei 20 minuti, salvo alcune eccezioni comunicate dai Gruppi interessati alla Presidenza.

È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, signori Ministri e colleghi, non so se ci sarà nelle prossime ore e nei prossimi giorni questo passaggio dalla incomunicabilità a un reale confronto con le proposte che abbiamo presentato. Se questa volontà c'è, non può essere rinviata e deve esprimersi in decisioni che devono essere prese in tutte le sedi possibili, qui e alla Camera, e in tempi rapidi.

Farò un esempio, quello dei *tickets*, anche perchè domani avverrà la discussione alla Camera dei deputati del disegno di legge di conversione del decreto in materia. Nel bilancio al nostro esame sono previste le spese per i farmaci, le analisi, le visite; e le eventuali entrate. Vorrei che fosse chiaro che cosa sta accadendo in realtà, al di là dei decreti, delle spese e delle entrate previste in bilancio. Forse il ministro Cirino Pomicino, che oltre ad essere Ministro del bilancio è anche medico, potrebbe spiegare questo mistero che è stato reso noto dal presidente dei farmacisti italiani: egli ha attestato che un terzo degli italiani è esente dal *ticket*, ma che a loro nome vengono emessi i due terzi delle ricette. In termini medici il fatto si potrebbe spiegare con una epidemia che colpisce una particolare categoria della popolazione. Ma gli esenti dal *ticket* appartengono a vari gruppi molto eterogenei tra loro (i poveri e cioè quelli che vengono esclusi per ragioni di reddito, gli evasori fiscali e i raccomandati). Probabilmente la verità è che queste categorie ed i loro medici sono ricercati e corteggiati da coloro che hanno bisogno di una prescrizione.

In questa maniera tutte le entrate risultano molto più scarse di quelle che erano state previste e si estende – cosa ancor più grave – la tendenza all'imbroglio, certamente non giustificabile, ma comprensibile quando si

pone una tassa ingiusta come quella sui malati. D'altronde i *tickets* non sono altro che una tassa sui malati a favore dei sani e degli evasori fiscali: questa è la realtà!

Il quadro corrisponde un po' a quel paese immaginario descritto da uno scrittore inglese, Samuel Butler, in un libro apparso nell'Ottocento, «Erewhon», nel quale vigeva il principio che lo Stato doveva assecondare le leggi della natura – ma non nel senso di uno Stato ecologico – per cui, visto che la natura concede ad alcuni disgrazie e ad altri fortune, doveva punire i disgraziati e favorire i fortunati. In quello Stato erano stati così istituiti un tribunale per i lutti familiari, nel quale venivano giudicati e condannati coloro che subivano un lutto, un tribunale per i malati, nel quale venivano giudicati e condannati coloro che subivano una grave malattia, eccetera. Lessi questo romanzo molti decenni fa, ma non avrei mai immaginato che esistesse davvero un Governo che applicasse alla lettera le prescrizioni di questo paese immaginario.

Certo, dopo l'introduzione dei *tickets* qualcosa è successo in Italia: c'è stata una grande protesta popolare concretizzatasi nello sciopero di maggio; c'è stato anche il voto per le elezioni europee. Come conseguenza il Governo ha soppresso il *ticket* più odioso, quello sul ricovero ospedaliero e ha aumentato tutti gli altri (visite specialistiche, analisi, farmaci). Inoltre il Governo sia attraverso il decreto che domani verrà discusso alla Camera, sia attraverso provvedimenti amministrativi, ha incluso migliaia di farmaci (molti dei quali da parte di commissioni ministeriali e di autorevoli istituzioni scientifiche erano stati giudicati degni di essere allontanati dal prontuario terapeutico perchè di dubbia efficacia) in quella fascia per la quale i cittadini pagano il 40 per cento, mentre lo Stato paga il 60 per cento. Il risultato sarà inevitabilmente un aggravio per i cittadini e per lo Stato. Una delle proposte che abbiamo presentato era quella di tagliare radicalmente la lista troppo vasta dei farmaci di dubbia, non provata efficacia; e anche di agire sul punto di partenza della spesa sanitaria, che è la prescrizione da parte del medico generico, quello che si chiama il *general practitioner*; in Italia si dice medico generico con un termine un po' diverso che ha in sé qualcosa di ingiustamente dispregiativo.

Credo che il ministro Carli, quando è stato Governatore della Banca d'Italia, non avrebbe mai immaginato che i suoi successori avrebbero dovuto fare i conti, oltre che con la Zecca e con il Poligrafico dello Stato che stampano cartamoneta, anche con i medici generici quali innumerevoli terminali della Banca d'Italia che stampano anch'essi cartamoneta; anzi, le ricette dei medici con la nuova tecnica, adesso vengono scritte su carta filigranata come le banconote e diventano immediatamente moneta perchè danno luogo a un flusso finanziario.

L'inizio della spesa per queste prescrizioni avviene sulla base delle conoscenze universitarie dei medici, spesso non sufficientemente approfondite; sulla base delle richieste dei pazienti, che spesso sono deviate o pilotate da informazioni imprecise o da promesse mirabolanti; sulla base delle informazioni di una sola parte, cioè l'industria.

Ho avuto occasione quindici giorni fa di andare al congresso nazionale dei medici generici a Cagliari. Siamo abituati, nei congressi medici e anche in altri congressi, prima di arrivare alla sala del congresso, a passare in una grande *hall* dove ci sono *stands* di propaganda e vendita di materiale: niente di male, fa parte dell'attività di ogni professione. La differenza rispetto al

passato era che per arrivare alla sala dove si teneva il congresso gli organizzatori avevano previsto un percorso obbligato, una sinusoide e, pure essendo la sala larga una cinquantina di metri, bisognava percorrere quasi un chilometro attraverso il quale ogni medico veniva indottrinato, rifornito di farmaci, di regalini, di informazioni e di ogni altro sussidio che valesse ad aiutarlo a prescrivere quel farmaco. L'industria ha i suoi meriti e le sue necessità, che consistono anche nella propaganda e nell'informazione; ma lo Stato non può rinunciare a svolgere autonomamente un'opera di informazione e aggiornamento: per ragioni morali e sanitarie innanzitutto, perchè un farmaco rappresenta una prescrizione delicata, e per ragioni finanziarie perchè è lo Stato che si accolla la spesa.

L'altra base della spesa sanitaria è costituita dalle unità sanitarie locali e dalle regioni. Da molti anni in Italia non si riesce a sapere quanto si spende per la sanità. Si dice che si spende troppo, il che in assoluto non è vero perchè l'Italia spende circa il 6-6,5 per cento del PIL mentre la media degli altri paesi europei sviluppati è del 7-7,5 per cento e gli Stati Uniti d'America con il sistema prevalentemente privato spendono il 12 per cento di un PIL che, *pro capite*, è superiore a quello dell'Italia. In Italia non si riesce a sapere quanto si spende e ogni anno si deve intervenire con provvedimenti del Parlamento a colmare un debito sommerso gigantesco: si è parlato di 20.000 o 30.000 miliardi e i provvedimenti di quest'anno colmano alcuni anni ma ancora bisogna scavare per capire l'entità.

Quest'anno il Ministero della sanità nei suoi uffici econometrici ha calcolato che la spesa sanitaria dovrebbe aggirarsi sui 69.000 miliardi, una cifra che tradotta in termini più umani significa che in Italia si spende *pro capite*, diviso per i 57 milioni di abitanti, 1.200.000 lire all'anno cioè 100.000 lire al mese, che non è poco soprattutto in quanto non è davvero rapportato ad un beneficio da parte dei cittadini. Tuttavia nei bilanci è stata iscritta una somma notevolmente inferiore. Noi abbiamo proposto una riduzione di spese più consistente di quella proposta dal Governo, più mirata al miglioramento del servizio.

Qui, però, subentra un altro problema che dovremo affrontare presto al Senato e che verrà discusso entro qualche settimana alla Camera, con il provvedimento collegato sul servizio sanitario nazionale, una delle leggi che integrano la legge finanziaria. Oltre che un difetto di previsione, c'è anche un difetto organico di gestione del servizio sanitario. Certamente è stato un errore nella riforma sanitaria (di cui tutti coloro che l'hanno promossa e votata sono corresponsabili, siamo corresponsabili) affidare ad un organismo espressione dei partiti, il comitato di gestione delle unità sanitarie locali, non l'orientamento, la guida della politica sanitaria, bensì l'amministrazione quotidiana dei servizi, espropriando in questa maniera sia i cittadini, sia i tecnici, gli amministratori, cioè quelli che dovrebbero gestire quotidianamente i servizi.

Il ministro De Lorenzo ha detto che bisogna mettere fuori i partiti dalle unità sanitarie locali, ed è giusto. Però il provvedimento collegato presentato dal Governo raddoppia la presenza dei partiti nella gestione dei servizi sanitari, perchè pur riducendo il numero delle unità sanitarie locali prevede che una parte degli ospedali (inizialmente pochi, ma poi si realizzerà la tendenza irrefrenabile a metterci dentro tutti gli ospedali, tranne quelli che hanno 20, 30 o 40 posti letto) abbia una amministrazione autonoma con un proprio comitato designato - come i comitati di gestione delle unità sanitarie

locali – su base partitica, dalle amministrazioni locali o regionali. Anzichè chiamarsi comitato di gestione, nel provvedimento del Governo (sarebbe interessante fare una storia dei nomi) viene chiamato prima consiglio di amministrazione, poi comitato di indirizzo; ha ristretto i suoi compiti nominalmente alla votazione dei bilanci e degli orientamenti. Ma noi sappiamo che se aveva torto Lamarck quando in antitesi a Darwin diceva che la funzione crea l'organo, perchè non è vero che nell'evoluzione biologica la funzione crea l'organo, nell'evoluzione politica è sempre vero che l'organo crea la funzione. Quando questo organo è espressione dei partiti, del loro potere e della loro influenza non c'è limite che tenga. Anche i famosi *managers* che si vogliono mettere alla testa delle unità sanitarie locali saranno inevitabilmente controfigure dei partiti.

Allora bisogna andare oltre, sopprimere questi comitati di gestione e riaffidare la guida della politica sanitaria allo Stato, alle regioni e ai comuni, e la gestione delle USL alle competenze professionali e al controllo dei cittadini.

Soltanto un'operazione-verità sui bilanci e un'operazione-chiarezza sulla gestione possono creare le premesse del risanamento della spesa sanitaria. Questa non è eccessiva in assoluto, ma è eccessiva in rapporto alla qualità dei servizi, in rapporto agli sprechi e più ancora (se vogliamo venire al nodo fondamentale, cioè allo scopo del complesso sistema dei servizi sanitari) in rapporto alle malattie e agli infortuni evitabili. Alla radice della spesa sanitaria, quando non ci sono imbrogli e sprechi, c'è una malattia, c'è un infortunio, c'è un caso clinico che bisogna affrontare, c'è una sofferenza umana prima ancora che un spesa.

Il Senato ha discusso due settimane fa e ha approvato una mozione in cui invita il Governo a prendere provvedimenti reali, compreso un miglioramento ed un rafforzamento dei servizi, per arginare la crescita degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali che si è verificata in questi ultimi anni e che ha molte cause, tra cui la disfunzione dello Stato, il prepotere dell'industria ed anche qualche noncuranza, qualche passo indietro del movimento sindacale, della coscienza popolare su questi temi.

Sulla malattia epidemica più grave che dobbiamo fronteggiare, l'AIDS, c'è una proposta di legge governativa che prevede – ed è giusto farlo – 2.000 miliardi per attrezzare nuovi reparti per i malati affetti da questa infermità, ma non contempla alcunchè per la prevenzione. Noi abbiamo perso – duole dirlo ed io sento un'angoscia profonda per questo fatto – mesi e forse anni in Italia in pregiudiziali ideologiche sul modo in cui dovesse essere impostata la propaganda (se sulla castità o sul preservativo, questo era uno dei temi banalmente espressi su cui si è discusso per mesi e per anni) e intanto si è frenata assai poco la diffusione della malattia; ed ora si fa meno che altrove per la prevenzione.

E poichè il Senato discuterà tra breve, dopo la legge finanziaria, la legge sulle tossicodipendenze, vorrei concludere con una nota di allarme. Per le droghe abbiamo stanziato (il nostro Partito giustamente si è impegnato, ottenendo un parziale risultato) maggiori fondi per il recupero dei tossicodipendenti. Vi è però un rischio, nella proposta di legge come è uscita dalle Commissioni sanità e giustizia del Senato, che non è solo che tutto diventi punizione delle vittime – che è di per sè grave – ma che le vittime della tossicodipendenza, per timore di questa punizione, si allontanino da un circuito sociale, istituzionale, da un sistema di servizi, di assistenza, di aiuto,

che può essere efficace o meno (questo dipende da moltissimi fattori non valutabili esattamente), ma che comunque costituisce un insieme di punti di comunicazione. E se si allontanano, se si perde ogni contatto con la società e con i servizi, il rischio che la tossicodipendenza faciliti la diffusione dell'AIDS è molto alto, anzi è certo.

Inviterei a riflettere su alcune esperienze del passato, che sono state lumeggiate dalla scienza storica e anche dalla letteratura, relativamente alla diffusione di altre malattie considerate un tempo infamanti, come la sifilide o la tubercolosi. L'esperienza è stata proprio questa. Vi sono stati persino casi di contagio volontario di queste malattie come vendetta del malato stigmatizzato. Tali malattie sono state vinte – e non è solo una metafora, ma è anche un riferimento attuale – quando sono state scoperte le cause prime, quando sono state interrotte le vie di trasmissione e quando la società ha smesso di considerarle una colpa. Mi auguro che questa lezione possa servire per l'oggi e spero che di questa come delle altre proposte che avanziamo per la legge finanziaria si possa discutere serenamente in quest'Aula, con spirito di ricerca e con una comune volontà di progredire. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boffa. Ne ha facoltà.

BOFFA. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, per la politica estera il nostro Partito da anni è impegnato in un costante sforzo di ricerca di convergenze tra le diverse forze politiche, non importa se al Governo o all'opposizione, per dare al ruolo internazionale dell'Italia l'autorità e l'efficacia che solo possono risultare da un largo consenso nazionale. Lo ha fatto non con passiva adesione a indirizzi altrui, ma con la preoccupazione di fornire il proprio contributo di iniziative e di proposte, che del resto gli sono valse non pochi riconoscimenti sia nel paese che all'estero. Di recente ha non certo attenuato, ma piuttosto accentuato questo suo orientamento, con i suggerimenti avanzati – come accade anche in altri paesi – dal Governo ombra in cui operiamo con la Sinistra indipendente.

Con questo stesso spirito abbiamo lavorato anche nella Commissione esteri del Senato durante la discussione sul bilancio e sul disegno di legge finanziaria, insieme ai colleghi di altri partiti. Ne sono una prova i numerosi ordini del giorno su problemi di notevole rilievo che vi sono stati approvati all'unanimità. Parecchi di essi, nati su nostra iniziativa, hanno trovato appoggi e consensi da noi molto apprezzati.

Credo che in molti fra noi – dovrebbe per la verità esserci in tutti – ci sia oggi la coscienza che viviamo in un periodo in cui si presentano dinanzi a noi, direi a portata della nostra mano, grandissime occasioni, forse le più straordinarie dal dopoguerra in poi, per creare soprattutto in Europa, ma di riflesso anche nel resto del mondo, un nuovo sistema di relazioni internazionali più pacifico, più democratico, più cooperativo, più rispondente a quell'unità ed interdipendenza del mondo moderno di cui ci rendiamo sempre più conto. Nello stesso tempo sentiamo, magari solo istintivamente, quali pericoli ci investirebbero se lasciassimo andare perdute queste occasioni.

Salutiamo con piacere, senza le riserve provinciali in cui ancora indulge una parte degli europei, il prossimo incontro tra i presidenti Bush e Gorbaciov che avverrà alle porte del nostro paese, quasi ideale prolungamen-

to della prima visita qui a Roma di un *leader* sovietico tanto autorevole, visita da cui ci attendiamo non solo più intense collaborazioni tra Italia e Unione Sovietica, ma anche un più impegnativo contributo comune al miglioramento delle relazioni europee. Salutiamo questi eventi anche perchè sappiamo che il prossimo anno, il 1990, sarà per molti aspetti decisivo se, come da diverse parti si ritiene possibile, esso riuscirà a vedere sia l'accordo sul dimezzamento degli arsenali nucleari strategici sovietici e americani, sia una forte riduzione degli armamenti convenzionali in Europa.

Decisivi per questa evoluzione degli eventi sono stati i cambiamenti in Europa centrale e orientale, sia nel senso degli sviluppi democratici di alcuni paesi (l'Unione Sovietica gorbacioviana in primo luogo, poi la Polonia e l'Ungheria, ma noi auspichiamo che questo valga presto anche per altri, come la Germania dell'Est e la Cecoslovacchia), sia nel senso dei rapporti tra i diversi Stati del Patto di Varsavia col definitivo accantonamento della «dottrina Breznev». Una volta che su questo punto siamo d'accordo, dobbiamo però anche convenire che tutto l'Occidente - Italia compresa - ha una responsabilità primaria nel favorire l'affermazione di tali indirizzi, che possono ancora fallire se non viene portato anche dall'esterno il necessario sostegno politico oltre che economico.

Abbiamo preso atto con soddisfazione delle intenzioni espresse a questo proposito dal ministro De Michelis in suoi recenti discorsi, anche davanti alla nostra Commissione. Non ci è sfuggito nemmeno come egli abbia raccolto rilievi e suggerimenti che, rispetto a precedenti enunciazioni, gli erano venuti proprio dalla nostra parte. Tale nostro contributo del resto non verrà mai a mancare: ne sono una prova le cinque proposte concrete che su questo stesso punto sono state avanzate e rese pubbliche sabato scorso dal Governo ombra. Noi chiediamo a tutti, e per primi ai Ministri che ci stanno di fronte, di tenere tutto il conto che quelle proposte meritano: e, credetemi, ne meritano molto.

Questa nostra funzione di stimolo ci appare tutt'altro che superflua. Abbiamo di che temere che questo Governo, per lo spirito stesso con cui è composto, possa non rivelarsi capace di tenere fede ai più apprezzabili propositi manifestati da alcuni suoi esponenti. E ve ne dò un esempio. Il presidente della Repubblica Cossiga ha auspicato, nel suo recente viaggio in America, una revisione delle anacronistiche restrizioni del COMECON sulle esportazioni di tecnologia avanzata; e sappiamo bene che il Presidente della Repubblica esprime costituzionalmente in queste occasioni indirizzi del Governo. Lo stesso onorevole De Michelis ce li ha confermati in Commissione. Ma successive sue dichiarazioni ci sono sembrate assai più incerte. Comunque, contraddittori con questi propositi sono apparsi i risultati della recente riunione di Parigi, cui pure l'Italia era presente.

D'altra parte la stessa legge finanziaria non ci pare neppure tener conto delle esigenze che sono implicite nei nuovi indirizzi politici cui lo stesso Ministro degli esteri dice di voler dar vita nei confronti dell'Est europeo.

Si apre in questo quadro l'intero capitolo della politica di sicurezza e di difesa. Non ho bisogno di dilungarmi su questo punto perchè posso rinviare all'eccellente, limpida relazione di minoranza della quarta Commissione preparata dal compagno Giacchè. È in questo settore comunque che si colgono meno le occasioni aperte davanti a noi. Si tenga presente che anche prima dei radicali accordi di disarmo che pure si profilano, già le sole riduzioni unilaterali effettuate dal Patto di Varsavia eliminano, per

riconoscimento pubblico dello stesso Pentagono, il pericolo di un attacco di sorpresa in Europa.

L'evoluzione in corso in materia di armamenti ci offre la più preziosa occasione per quella ristrutturazione delle nostre Forze armate in termini moderni che perfino in alcuni settori della maggioranza è ritenuta indispensabile, che esperti stranieri (e «falchi», piuttosto che «colombe», come il signor Luttwak) ci consigliano (lo hanno fatto del resto in un recente convegno qui a Roma proprio della Democrazia cristiana). Ma di tutto questo non vi è cenno nei documenti finanziari del Governo.

A questi criteri risponde invece il nostro progetto di riforma della leva, andando nello stesso tempo incontro ai sacrosanti desideri dei nostri giovani non di sottrarsi ai loro doveri ma di adempierli nel modo più funzionale, rapido ed efficace oggi possibile.

Altre proposte nostre sono mosse da analoghe preoccupazioni. Vi chiediamo così di avviare, nelle forme più responsabili, un dialogo con il Parlamento sullo *status* delle basi alleate in Italia, ancora regolato, a nostro parere, da norme e pratiche anacronistiche risalenti ad anni lontani, anni non solo di guerra fredda, ma anni in cui l'Italia soffriva sul piano internazionale dell'inevitabile menomazione post-bellica.

Vi chiediamo inoltre di essere previdenti e di predisporre fin d'ora strumenti per la riconversione dell'industria bellica. Non vi è traccia di questo invece nella vostra legge. Vi sono piuttosto nostre proposte in attesa di esame.

La Commissione affari esteri unanime ha chiesto al Governo (ma già il nostro Senato nel suo insieme lo aveva fatto nella primavera scorsa) di farsi promotore di negoziati internazionali per un'estensione delle misure di fiducia all'area del Mediterraneo e alle forze militari che vi operano e che sono essenzialmente forze aeree e navali. Attendiamo per questo i passi corrispondenti del Governo.

Anche per la questione degli F-16 a Crotone vi proponiamo di non farne una questione di parte, nemmeno vi chiediamo atti clamorosi: vi suggeriamo piuttosto di aprire una parentesi di riflessione, quindi di avviare una necessaria moratoria nell'esecuzione, nel momento stesso in cui, come sapete, questi aerei rientrano nei pacchetti negoziali in discussione a Vienna e quindi lo stesso Congresso americano vi invita a ripensarci tagliando i fondi e dicendovi in buona sostanza: se proprio quella base la volete, pagatevela da soli. Riflettiamo quindi, ce ne è motivo e c'è il tempo.

Vi sono anche questioni più specifiche di diplomazia, per cui ci sembra auspicabile una azione più incisiva: il Medio Oriente innanzitutto, che è poi per noi il problema più assillante. Vi è forse qualche incerto progresso per il Libano, nonostante gli oltranzismi del generale Aoun; non ve ne sono invece per la questione palestinese. Di fronte ai rifiuti reiterati del Governo Shamir di tutte le proposte di compromesso, la terza Commissione unanime, convinta che è tempo di porre fine agli equivoci, ha impegnato il nostro Governo a chiedere nella prossima riunione dei Ministri della Comunità un esplicito invito ad Israele perchè apra un negoziato con l'OLP. Occorrono ormai passi risoluti. Grandi sono infatti le responsabilità dell'Europa proprio perchè notevoli sono anche i suoi mezzi di pressione.

Qualche parola sulla Cambogia. È stato il «*Financial Times*» a scrivere nei giorni scorsi che per nessuna questione al mondo la posizione dei Governi occidentali è così abissalmente lontana dalla sensibilità delle loro

opinioni pubbliche. Aprite televisioni o giornali in Italia o all'estero e dappertutto vi dicono che lo spettro dei *khmer* rossi sta tornando. Abbiamo voluto ed ottenuto il ritiro dei vietnamiti, ne siamo contenti, ma ora la responsabilità morale, oltre che politica, è nostra. Vi proponiamo una prima iniziativa: rendere vacante il seggio della Cambogia all'ONU, proporlo perlomeno alle Nazioni Unite, seggio tuttora occupato da quei *khmer* rossi cui ancora noi, Governo italiano, forniamo il nostro riconoscimento diplomatico, mentre sarebbe ora di ritirarlo se non vogliamo apparire imperdonabili ipocriti. Un accordo che ponga fine agli scontri in Cambogia è possibile ma dipende anche da noi e da nostre adeguate iniziative di questo tipo.

Vengo all'ultimo punto: la cooperazione allo sviluppo. Qui siamo di fronte ad un quadro del tutto insoddisfacente. Non voglio pregiudicare la discussione che su questo problema avremo in Senato a conclusione dell'indagine conoscitiva condotta dalla nostra Commissione nè voglio pregiudicare le proposte che avanzaeremo in quella sede, ma vi sono punti su cui non possiamo fare a meno di attirare la vostra attenzione. Tra l'altro, abbiamo dovuto discutere la finanziaria senza conoscere i resoconti su questo capitolo essenziale della politica estera che pure per legge dovevano esserci forniti; di per sè intollerabile, questo non è che un aspetto di un fenomeno generale ancora più grave. Vi è perfino un paradosso: noi abbiamo in Italia sulla cooperazione allo sviluppo una legge che è riconosciuta sia qui da noi che all'estero come una buona legge e che fu elaborata ed approvata con il concorso di tutti i principali Gruppi del Parlamento; ma questa legge semplicemente non è applicata; nè questa è un'accusa che viene soltanto da forze di opposizione, perchè è ciò che risulta da quanto sono venuti a dirci gli esponenti del Governo a diversi livelli. Non sono rispettati proprio i motivi più qualificanti della legge. Ora, non ci si venga a dire che i paesi a cui si rivolgono i nostri crediti e i nostri aiuti ci sono grati: altro non possono fare. Siamo noi che non possiamo essere soddisfatti.

Si tratta di una somma tuttora insufficiente, ma comunque rilevante di mezzi, che viene spesa male, con gravi sprechi e senza controlli adeguati. Tutto questo accade in un quadro di rapporti tra Nord e Sud del mondo sempre più logorato dalle politiche finanziarie e commerciali dominanti. Sono anni che andiamo dicendo che di questo passo avremmo dovuto subire anche da noi quella pacifica invasione di cittadini di altri continenti che avrebbero cercato qui, nelle nostre regioni, quello sviluppo che non siamo stati capaci di alimentare nelle loro terre di origine. Oggi il fenomeno è sotto gli occhi di tutti. L'esperienza ci insegna anche che misure restrittive, di cui pur tanto si parla, restano in genere senza effetti.

Bisogna piuttosto affrettarsi a cambiare strada alimentando con quei paesi una cooperazione più efficace. Non è un caso che il maggior numero di emendamenti o proposte di emendamenti usciti dalla nostra Commissione si siano concentrati proprio su questo tema. In attesa di poter affrontare in modo più organico tutta la questione, le proposte elaborate nel quadro della manovra finanziaria alternativa suggerita dal nostro Governo-ombra mirano solo a dare il segno di un'inversione di tendenza: si tratta di un aumento, peraltro modesto, delle assegnazioni destinate alla cooperazione, tanto da risalire a quello 0,4 per cento del prodotto interno lordo che pure resta ben lontano dallo 0,7 più volte enunciato come solenne obiettivo del Governo; di una sospensione di ogni nuovo impegno fino all'incontro chiarificatore con il

Ministro; di uno spostamento di risorse dai crediti – peraltro inesigibili – agli aiuti; di un maggiore affidamento sulle organizzazioni non governative di volontariato.

Per forza di cose sono poche e sintetiche osservazioni. Spero che siano ugualmente servite a rendere chiari i motivi, sia generali che specifici, da cui saremo guidati noi comunisti anche per ciò che riguarda l'azione internazionale dell'Italia nell'importante dibattito che abbiamo avviato nel nostro Senato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visentini. Ne ha facoltà.

VISENTINI. Signor Presidente, signori senatori e signori rappresentanti del Governo, per la rinuncia del collega Covi (e me ne duole) avrei un'ora di tempo disponibile, essendo questo il tempo di parola assegnato al nostro Gruppo; ma posso assicurare i colleghi e il paziente membro del Governo che sarò ben lungi dall'utilizzare questo tempo e, spero, sarò sintetico, tranne forse in un punto. Mi riferisco ad un certo esame che ritengo vada fatto in merito alle entrate tributarie e alle previsioni di entrate tributarie.

Vi sono delle cifre indicate qua e là anche nelle relazioni, che non riesco del tutto a comprendere e sulle quali sono certo che verrà dato chiarimento sia dai relatori che dal Governo. Tuttavia proprio per questo vorrei partire in modo elementare dalle cifre del bilancio di previsione a legislazione invariata. Nelle pagine V, VI, XVII e seguenti viene indicato un gettito tributario per il 1990 di 322.676 miliardi. Passiamo ora alla previsione rettificata per l'anno 1990: la cifra di partenza è sempre quella dei 322.676 miliardi che viene ripetuta nelle diverse pagine del disegno di legge n. 1849.

Se analizziamo il disegno di legge n. 1892, presentato il 30 settembre 1989, possiamo osservare gli effetti di alcune modificazioni apportate: la prima deriva da una nota di variazione che prevede un maggiore gettito di 4.915 miliardi per il favorevole andamento dei gettiti, per cui si arriva alla cifra di 327.591 miliardi. Chiaramente la previsione a legislazione invariata e le rettifiche alle quali mi riferirò sono del tutto indipendenti dai provvedimenti di accompagnamento, che sono stati presentati in Commissione e dei quali si tiene conto in altra sede ma non in questa, dato che devono determinare una propria copertura affinché siano autorizzate certe spese. Va però tenuto presente che i provvedimenti di accompagnamento comporteranno entrate per 8.750 miliardi circa.

C'è comunque una voce negativa nella legge finanziaria per un ammontare di 2.680 miliardi: la tabella prevista a pagina 149 del documento indica che 2.600 miliardi in meno derivano dall'applicazione della revisione delle aliquote per la loro indicizzazione all'inflazione e 80 miliardi derivano dalla proroga di agevolazioni in materia di imposte sugli spettacoli.

Chiedo scusa, ma siccome siamo in sede di bilancio bisogna ragionare su cifre per capire cosa si profila. In conclusione, abbiamo una previsione di entrate tributarie di 324.911 miliardi; arrotondando di poco la cifra arriviamo a 325.000 miliardi, sempre indipendentemente dalle leggi di accompagnamento che, come dicevo, vengono giustamente considerate a parte anche in questi documenti che stiamo esaminando.

Per le leggi di accompagnamento è previsto un aumento di entrate che va al fondo speciale corrente, voci positive, di 6.770 miliardi, voci negative

per aumento di entrata; quindi i provvedimenti di accompagnamento sono previsti, come potenzialità di gettito, di 8.750 miliardi (di cui 8.500 da tributi) cifre che riscontriamo nella relazione generale dei due relatori a pagina 12 e 13; ometto l'ultima cifra di 500 miliardi per le alienazioni dei beni.

Partiamo da una previsione del 1989 di 295.021 miliardi e, lasciando da parte i 21 miliardi che evidentemente sono una civetteria del calcolatore, abbiamo una previsione per l'anno in corso di 295.000 miliardi dalla quale o dal cui risultato bisogna partire per vedere cosa avverrà o cosa potrà avvenire l'anno prossimo, sempre prescindendo dai provvedimenti di accompagnamento.

Siccome partiamo da un 1988 che aveva avuto 260.000 miliardi circa di gettito tributario erariale di competenza, al netto dell'IVA alla Comunità europea, per arrivare a 295.000 (chiedo scusa di questa esposizione elementare), dobbiamo aumentare di 35.000 miliardi nel 1989; il che rappresenta qualcosa perchè la differenza da 260.000 miliardi nel 1988 a 295.000 miliardi indicati come previsione, con tutte le rettifiche via via apportate, per il 1989 rappresenta un aumento del 13,5 per cento di gettito tributario erariale di competenza.

Sono in nostro possesso i dati fino ad agosto; abbiamo riscontrato un aumento del gettito tributario erariale di competenza del 24,4 per cento, con un incremento, in confronto ai corrispondenti primi otto mesi del 1988, di 37.000 miliardi. Quindi avremmo già 2.000 miliardi in più rispetto ai 35.000 miliardi di aumento previsti per l'intero anno. Con i primi otto mesi avremmo già superato quell'incremento che, in cifra assoluta, è di 35.000 miliardi. Parlo sempre di entrate al netto dell'IVA alla CEE, evidentemente, perchè questo è il calcolo che si deve fare e questa è la regola che noi seguiamo. In altri paesi avviene diversamente perchè mettono l'IVA devoluta alla CEE tra le spese, ma noi, per omogeneità, continuiamo a seguire le regole sempre adottate. Ma un punto viene spesso trascurato, mi sia consentito dirlo, anche dalla stampa, che in tutti questi mesi ha continuato a parlare di *boom* delle imposte. Infatti a determinare il gettito dei primi otto mesi dell'anno (in cifra percentuale 24,4 per cento, in cifra assoluta 37.000 miliardi) hanno concorso per 14.500 miliardi circa le anticipazioni sugli acconti.

Una volta gli acconti delle persone fisiche venivano versati a novembre, mentre gli acconti delle persone giuridiche venivano versati all'undicesimo mese del bilancio; quindi per chi chiude il bilancio al 31 dicembre si trattava del mese di novembre, mentre per gli altri si andava via via scaglionando. Oggi, come sappiamo, con la nuova disciplina introdotta l'anno scorso, una parte importante dell'acconto è stata anticipata per le persone fisiche al mese di maggio, cioè al momento della dichiarazione annuale dei redditi, mentre per le persone giuridiche, a sua volta, è stata anticipata al momento della dichiarazione a consuntivo del reddito dell'esercizio precedente. Questo ha determinato una anticipazione di 14.500 miliardi circa e credo che questi dati siano esatti.

Allora, se togliamo dal gettito fino a tutto agosto i 14.500 miliardi, noi abbiamo un incremento sempre importante, all'incirca del 14 per cento, e quindi superiore al 13,5 per cento rappresentato dai 35.000 miliardi in più in confronto ai 260.000 miliardi del 1988. Sotto questo profilo avremmo quindi motivi di tranquillità; con ciò non dico (lo faccio subito) che vi siano motivi di grave preoccupazione, ma vi sono alcuni elementi che vanno considerati.

Noi abbiamo i dati completi relativi al mese di settembre, ne ho soltanto qualcuno perchè di volta in volta vengono forniti alcuni dati parziali, ma credo che fra oggi, domani e dopodomani il Ministero fornirà questi dati di settembre; ho però l'impressione che questo mese non abbia seguito lo stesso andamento. Teniamo presente che settembre è il mese più basso (la qual cosa comporta una preoccupazione minore) per il gettito tributario erariale di competenza, appunto perchè si tratta sempre di un mese debole. L'anno scorso, se non sbaglio, il gettito di settembre fu di 16.000 miliardi (forse mancavano 100 o 200 miliardi per arrivare a quella cifra), ma ho l'impressione che quest'anno settembre abbia avuto un incremento che si aggira attorno al 4-5 per cento, quindi molto inferiore agli incrementi verificatisi nei primi otto mesi dell'anno per i quali, indipendentemente dalle anticipazioni degli acconti, l'incremento è stato di circa il 14 per cento.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue VISENTINI). Quindi settembre, che non è un mese importante, registra l'attenuazione dell'incremento. Mi sono permesso di dirlo in altre occasioni in questa sede e anche in Commissione; l'ho scritto anche ripetutamente sui giornali, ma devo dire che non è che sia servito a molto perchè lo stesso giornale su cui si scrive, due giorni dopo, avendo dimenticato o non tenendo presente tutto ciò, parla di *boom* delle entrate, del 27 per cento, del 25 per cento di incremento e dimentica gli acconti, tutto il resto e le anticipazioni. Ma noi, negli ultimi mesi dell'anno, avremo una notevole attenuazione dell'incremento; anzi, il rischio è quello di avere dei decrementi di entrate. Dunque a settembre, come posso desumere da un dato che riguarda una voce di una certa importanza (si fa abbastanza presto poi a calcolare il gettito complessivo), sarà il 4 o il 5 per cento. In ottobre (giacchè i mesi importanti sono ottobre, novembre e dicembre) avremo un arresto, e parlo sempre a prescindere dai gettiti dei condoni, di cui dirò. Perchè avremo un arresto? Perchè nel 1988 il mese di ottobre registrò una forte alimentazione dell'IVA che derivò da una duplicazione di quest'ultima. Fu una finzione, un fatto giuridico e formale, non un fatto reale. Avendo con un decreto-legge anticipato i versamenti dell'IVA di 13 giorni - quelli dei contribuenti ordinari, non quelli dei contribuenti trimestrali - cioè anzichè il 5 del secondo mese successivo, il 23 del mese successivo a quello in cui le operazioni vengono effettuate, in cui si verificano i presupposti per l'applicazione dell'IVA, vi fu nel mese di ottobre una duplicazione dell'IVA, per un valore di circa 2.200-2.300 miliardi.

È chiaro che quest'anno la duplicazione non c'è. Una delle cause dell'aumento dell'IVA (la principale è lo sviluppo dell'economia, specialmente in settori in cui l'IVA viene regolarmente applicata, come quello delle autovetture o settori di questo tipo) fu che l'aumento dell'IVA dal 18 al 19 per cento (quindi un aumento dell'aliquota di qualcosa di più del 5 per cento che dà, pertanto, solo di per sè, un aumento del gettito del 5-5,15 per cento indipendentemente dall'aumento dei volumi) avvenne con decorrenza dall'agosto 1988, quindi con effetto sui versamenti dell'ottobre 1988. Infatti

allora valeva ancora il secondo mese successivo e fu con il mese di ottobre che venne anticipato di 13 giorni il versamento.

Quindi nel mese di ottobre di quest'anno ci mancano i 2.200-2.300 miliardi IVA della duplicazione dello scorso anno e l'incremento si attenua perchè nel mese di ottobre dello scorso anno vi era già l'aliquota del 19 per cento; quindi non vi è più l'aumento derivante dall'aumento dell'aliquota. Invece, circa l'aumento dell'aliquota dal 2 al 4 per cento, avendo avuto esso decorrenza dal 1° gennaio di quest'anno, evidentemente l'effetto si determina ogni mese. Tuttavia ciò ha minore importanza.

Nel mese di ottobre, perciò, avremo un gettito il cui aumento rispetto all'ottobre dello scorso anno sarà molto attenuato; qualcuno può pensare che vi sia addirittura il rischio che sia inferiore, tenendo conto che anche l'IRPEF, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, avrà quest'anno aumenti molto attenuati a causa della riduzione delle aliquote. Le ritenute sul lavoro dipendente si aggirano intorno all'8,10-8,15-8,20 per cento di aumento rispetto all'anno scorso, mentre di solito registravano aumenti assai più sensibili.

Cosa doveva avvenire nel mese di ottobre? Vi doveva essere il gettito di uno dei molti condoni, quello qualificato e presentato come dichiarazione sostitutiva, o nuova dichiarazione, dei contribuenti. Tuttavia, a quanto ci dice la stampa, questo ha avuto un clamoroso insuccesso; pare che entro il 15 ottobre – termine che era stato prorogato fino a questa data, giacchè inizialmente era il 30 settembre – siano state solo poche migliaia di persone ad avvalersi o ad applicare questa norma. Non so se il relatore o il Ministro abbiano il dato, che è certamente disponibile, perchè tranne quei pochi casi, sempre minimi, in cui il pagamento dell'IRPEF avviene per mezzo della posta, anche in questo caso la parte più rilevante viene fatta tramite versamenti alle banche. Essendo il termine fissato al 15 ottobre, le banche hanno poi cinque giorni per riversare in Tesoreria.

Credo che il Ministero delle finanze conosca le rilevazioni in merito al risultato di questo condono; non so se le conoscano il Ministro del tesoro o il relatore, personalmente non le conosco perchè naturalmente non ho il potere o la facoltà di richiederle. Secondo quanto hanno scritto i giornali, pare che si tratti di un gettito assolutamente minimo. Quindi può darsi che in ottobre non ci sia un incremento di gettito in confronto all'anno scorso; molto dipenderà da certe contabilizzazioni e soprattutto dalle ritenute sul lavoro dipendente pubblico e statale e molto dipenderà anche dalla sollecitudine o meno con la quale avverranno i cosiddetti accertamenti, ossia le registrazioni. Per ora stanno ancora avvenendo le registrazioni che si riferiscono a periodi passati, tanto è vero che l'incremento nei primi otto mesi dell'anno è stato di poco più del 9 per cento rispetto all'anno scorso, ossia di una percentuale maggiore del lavoro dipendente privato per il quale si applicano invece le nuove aliquote aggiornate. Le registrazioni quindi, o i cosiddetti accertamenti, riguardano certamente rapporti precedenti. Comunque questo dato può cambiare.

Poi dovrà essere e sarà positiva la ritenuta sugli interessi bancari che, avendo dato circa 800 miliardi in più nel versamento parziale della prima quota di giugno, dovrà produrre lo stesso versamento in più nella quota di ottobre. Per questo motivo può essere che in ottobre non si registri una diminuzione rispetto all'anno scorso (io me lo auguro), anzi credo che si recuperino i 2.200 miliardi della mancata duplicazione che vi fu l'anno scorso. Ma certamente l'incremento è o sarà modesto.

Ottobre e novembre sono mesi molto ricchi. Avendo contabilizzato, nei primi 8 mesi dell'anno, 37.000 miliardi in più rispetto ai corrispondenti 8 mesi dell'anno scorso e dovendo raggiungere nell'anno 35.000 miliardi in più rispetto al 1988, dovremo raccogliere lo stesso gettito dell'anno scorso nei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre. Settembre lo considero statico: avrà 700 o 800 miliardi, che pure non bisogna buttare via, di incremento rispetto all'anno scorso, se la percentuale è del 4 o 5 per cento (l'anno scorso erano 16.000 miliardi). Nei mesi di ottobre, novembre e dicembre dovremo arrivare ai 295.000 miliardi. Avendo già presi 37.000 miliardi, stando fermi e perdendone 2.000, arriviamo ai 295.021 miliardi che presentano tuttavia una incognita.

Tutto infatti, o molto, dipenderà dai condoni. L'incremento delle entrate è stato e continuerà ad essere robusto in questi mesi, indipendentemente dal risultato dei condoni. Ma occorre arrivare a quel gettito di oltre 295.000 miliardi e quindi occorrerà recuperare nei prossimi mesi. Ottobre non ha fatto registrare - a quanto pare - alcun risultato rispetto al condono. Entro novembre dovrebbero essere versate le cifre per la regolarizzazione delle irregolarità formali e poi i versamenti per i fabbricati. Io credo che tali versamenti dovrebbero produrre qualche risultato, però teniamo presente che nel bilancio di previsione di quest'anno queste cifre erano calcolate in modo piuttosto robusto. Sinteticamente e senza andare alla singola analisi, le cifre di quest'anno erano di 6.020 miliardi per le imposte sui redditi e di 3.520 miliardi per le imposte indirette (poi c'è stata qualche minima variazione per l'IVA). Anche senza queste credo che noi andremo vicino ai 295.000 miliardi; è difficile prevedere se si riuscirà a rimanere fermi, perdendo nei tre mesi solo 2.000 miliardi in confronto all'anno scorso, cioè recuperando 14.500 miliardi circa di anticipazione degli acconti, 12.000 miliardi per altre voci. Ma certamente i condoni non danno queste cifre. Quindi noi raggiungeremo e potremo anche superare in modo abbastanza consistente i 295.021 miliardi se ci sarà l'apporto dei condoni, altrimenti noi staremo al limite, forse un po' sotto, forse vicini ai 295.000 miliardi e sarà già un risultato robusto raggiungere queste cifre indipendentemente dai condoni.

Io non lo so e oggi nessuno lo sa evidentemente, ma speriamo che non avvenga quello che è avvenuto con il condono di ottobre, che è stato un completo fallimento, come del resto era stato in tutti i modi detto, scritto, previsto, indicato; quella era una fantasia, non oso dire di chi, subìta dal Ministro delle finanze che ci credeva mi pare poco anche lui; comunque il risultato è stato assolutamente negativo.

Questo è il 1989 che dobbiamo tenere presente perchè da esso partiamo per il 1990.

Il 1990 presenta delle debolezze, una delle quali è costituita dal fatto che anche per il 1990 sono previsti dei gettiti importanti dal condono; più precisamente sono previsti oltre 2.800 miliardi per le imposte dirette e 2.040 miliardi per le imposte indirette. Ritornando un momento indietro su quello che può essere il 1989, devo dire che mi pare un po' coraggioso, forse un pochino spericolato (e la relazione dei nostri colleghi non poteva che riprodurre questa cosa e prenderne atto) pensare che per il 1989 vi possa essere un ulteriore incremento di 5.000 miliardi. Nella relazione Ferrari-Aggradi-Forte, si dice appunto: «Va però osservato che il predetto incremento si riduce e il tasso di variazione diventa il 7,6 invece che il 10,1»

(i due relatori forse mettono un 9,1 perchè comprendono anche le entrate extratributarie nella cifra, mentre io parlo di quelle tributarie, dove l'incremento sarebbe del 10,1) «se si tiene conto anche di 5.000 miliardi di lire di maggiori entrate tributarie dovute al migliore andamento delle previsioni di gettito che ancora non sono state incluse formalmente in tale previsione». Sì, si può giocare d'azzardo e dire che, se i condoni daranno tanti quattrini, noi potremo anche arrivare a 300.000 miliardi, cioè i 295.021 miliardi più altri 5.000, ma io sarei stato e sarei più cauto. Non è ai colleghi Forte e Ferrari-Aggradi che rivolgo una accusa; loro hanno preso atto evidentemente di qualche dichiarazione. Ma tutto è una specie di gioco d'azzardo, cioè se i condoni danno molti quattrini tutto andrà bene, ma può essere che questi non ci siano.

Come ho avuto occasione di dire altre volte, non avrei mai fatto previsioni di entrata sui condoni; avrei messo quasi per memoria i condoni, come qualcosa che si aggiungeva.

Comunque per il 1990 partiamo, indipendentemente dai condoni, da una cifra che certamente è assai alta (parlo delle cose serie, non dei condoni), che comunque si avvicina a 295.000 miliardi; potranno essere 293.000 o 296.000, essendovi una serie di elementi variabili, uno dei quali è quello del secondo versamento degli acconti. Non so infatti se i contribuenti, nel secondo versamento degli acconti, terranno presente che le aliquote per il 1989 sono ridotte in confronto a quelle del 1988 e se quindi verseranno minori acconti, perchè si può versare l'*x* per cento (dico «*x*» perchè vi è differenza tra le persone fisiche e le persone giuridiche) dell'imposta dell'anno precedente oppure la minore imposta se quella dovuta si ritiene, anche a causa di aliquote, che sia minore. Evidentemente, contribuenti più esperti o in mano di professionisti che li consigliano, nel versamento del secondo acconto, terranno presente anche la riduzione delle aliquote.

Comunque, l'anno prossimo partiremo da una base che, indipendentemente dai condoni, è più elevata rispetto a quanto era stato inizialmente previsto. Però l'anno prossimo i condoni, che vengono calcolati nelle cifre che ho poc'anzi indicato e che, ripeto, ammontano a 2.860 miliardi per le imposte dirette e a 2.040 miliardi per le imposte indirette in generale, non partono dalle cifre inizialmente previste per i condoni del 1989 e quindi subiscono inevitabilmente una flessione, che oggi potremmo forse conoscere se ci fosse fornito qualche dato per quanto riguarda le cosiddette dichiarazioni sostitutive, ma che non possiamo ancora sapere per quanto riguarda gli altri elementi.

Inoltre, un qualche elemento di debolezza può anche derivare da un altro fatto, ma questa è solo una valutazione. Ritengo che la perdita dovuta alla revisione delle aliquote IRPEF per le indicizzazioni delle aliquote medesime sia superiore a quei 2.600 miliardi indicati nella tabella che accompagna la legge finanziaria. Ritengo infatti che sia maggiore perchè, a mio avviso, non si tiene conto dei riflessi che la riduzione delle aliquote ha non soltanto sul lavoro dipendente, ma anche sugli altri fattori, sia sul saldo che verrà versato per l'autotassazione nel maggio dell'anno prossimo sia sugli acconti che terranno conto delle nuove aliquote del 1990, specialmente il secondo acconto. Quindi, secondo me, vi è qualche elemento di rischio. Pertanto, non condivido affatto l'affermazione in base alla quale le entrate tributarie per il 1990 sono sottovalutate. A mio parere, vi è qualche rischio in senso opposto, cioè che vi sia qualche sopravvalutazione e comunque la

dipendenza da elementi che a noi sfuggono o che non abbiamo, come le cifre importanti che dovrebbero continuare a venire dai condoni.

Non mi soffermo su un altro punto, sostenuto qui e anche fuori di qui: importanti gettiti deriverebbero da una globale riforma nel senso indicato dai colleghi comunisti e della Sinistra indipendente, secondo il disegno di legge presentato alla Camera e redatto, come è noto e come è stato dichiarato dall'amico e collega onorevole Vincenzo Visco. È difficilissimo, quasi impossibile prevedere quale sarebbe il gettito che ne deriverebbe. Comunque, mi consentano di dire i colleghi comunisti che è un'utopia quel disegno di legge perchè non si può pensare di portare all'imposizione delle persone fisiche i redditi che derivano dai depositi bancari e dai titoli di Stato o altrimenti assoggettare i redditi stessi, sia pure per la parte reale, cioè al netto di quanto deriva dall'inflazione, all'aliquota massima dell'imposta sul reddito delle persone fisiche più l'ILOR. Viviamo in un paese in cui si deve evitare che i depositi bancari scappino e si deve sperare che i risparmiatori (è da sperare, è da confidare e su questo viviamo) continuino a portare i loro quattrini sottoscrivendo buoni del tesoro ed anzi possibilmente anche titoli a più lungo respiro. Pensare quindi oggi ad una rivoluzione tributaria di quel tipo mi sembra assolutamente illusorio e astratto.

Sui gettiti poi è difficile o impossibile fare previsioni, intanto perchè non si sa con quali aliquote sarebbero applicati, perchè dipende da come si collocerebbero, a parte la fuga che si verificherebbe dai risparmi bancari e dai titoli di Stato; ma comunque, siccome colpirebbero - secondo quella proposta - solo la parte reale di queste somme e non la parte dovuta all'aumento dell'inflazione e al suo coefficiente, non è prevedibile quale potrebbe essere il gettito. Si tratta di una proposta, diciamo pure chiaramente, nella situazione attuale fuori della realtà ed anche fuori dell'Europa. Infatti, se abbiamo un problema, è che il nostro 30 per cento di ritenuta sui depositi bancari è fuori fase in confronto a quanto avviene in altri paesi della Comunità europea. In Francia la ritenuta è molto diversificata e si applica con aliquote piuttosto alte, ma in Germania non c'è nessuna ritenuta, nemmeno nell'imposta sul reddito delle persone fisiche; infatti, come tutti sappiamo, fu introdotto un 10 per cento di ritenuta e dopo tre mesi fu annullato. La stessa cosa è nel Regno Unito. Non è quindi realistico questo progetto e non voglio soffermarmi di più su di esso.

Chiedo scusa ai colleghi se mi sono soffermato un po' a lungo (ma avevo avvertito e quindi chi voleva poteva andarsene) sulle nostre entrate, al fine di esprimere qualche preoccupazione circa la cifra di 324.000 miliardi, che si ricava dai 322.000 della legge di bilancio a legislazione invariata, sommati ai quasi 5.000 della nota di variazione, sottraendo però i 2.680 miliardi per il drenaggio fiscale, per l'indice di azione delle aliquote e per gli 80 miliardi dell'imposta sugli spettacoli prorogata. Questa cifra è calcolata sempre indipendentemente dai provvedimenti di accompagnamento, sui quali non esprimo qui nessun giudizio, perchè li sta esaminando la Commissione e li vedremo uno per uno; sarebbe pertanto indebito anticipare giudizi a questo riguardo. Ebbene, ho qualche preoccupazione che sia difficile raggiungere quelle cifre. Le previsioni si basano su una inflazione del 4,5 per cento nel 1990.

Vengo ora, molto più sinteticamente e forse schematicamente, ad un secondo argomento, perchè parliamo di legge finanziaria nel suo complesso. Non farò un'analisi altrettanto minuziosa; tuttavia, se si fanno delle analisi,

non possono che essere minuziose in questa materia, cari colleghi, come anche voi fate e come sappiamo. Non parlo delle politiche generali dei vari settori, ma proprio della legge finanziaria.

Credo che il Ministro del tesoro e il Governo abbiano fatto uno sforzo che va riconosciuto, uno sforzo importante per ridurre la competenza. Dobbiamo tener conto che hanno preso possesso dell'incarico ai primi di agosto più o meno. In due mesi è molto difficile (e dovrà essere l'opera dei prossimi mesi) cercare di individuare tutta la massa dei rivoli di spesa che esiste e che credo possa essere in gran parte eliminata rapidamente, senza produrre conseguenze drammatiche. Da 30-40 anni a questa parte si è man mano creata una serie di piccoli canali, di veicoli, di ruscelletti di spesa, che però il Governo e il ministro Carli non potevano evidentemente individuare in due mesi, in tempo per la presentazione della legge finanziaria e del bilancio, nè per le relative rettifiche.

Come è riferito nelle relazioni, la riduzione è avvenuta, per quanto riguarda l'anno 1990, soprattutto nei trasferimenti alla sanità, ai comuni e all'INPS, con riduzioni di spesa di competenza (soprattutto in materia di investimenti di capitale) che sono rispettabili, che rappresentano uno sforzo e che danno il senso dell'impegno e dell'indirizzo. Però mi consenta il Senato di esprimere una preoccupazione: se noi riduciamo, così come è avvenuto, i trasferimenti alla sanità, ai comuni, c'è il rischio che in questo modo si vada incontro ad un indebitamento decentrato, a disavanzi decentrati. Ciò è quanto è successo in passato nel caso delle USL: con la riduzione delle assegnazioni alle USL queste ultime sono state costrette a non pagare più i medicinali regolarmente, ad indebitarsi, fino a che, dopo tre o quattro anni, non è intervenuto il Governo a risanare le posizioni. Ma c'è anche una novità: nel 1989 le somme a ripiano dei debiti delle USL non vanno a formare il fabbisogno perchè dal 1989 - è una variazione che è stata introdotta dall'onorevole Amato - risultano essere qualcosa di diverso dal fabbisogno normale. Si tratta invece di un fabbisogno del quale si era tenuto conto negli anni precedenti e che oggi non viene più considerato tale.

Il mio timore è che la riduzione dei trasferimenti crei indebitamenti occulti - che poi inevitabilmente vengono alla luce - presso l'INPS, le unità sanitarie locali, i comuni. Al contrario le riduzioni di spesa di competenza, soprattutto in conto capitale, sono importanti; in alcuni casi si potrà trattare di rinvii, ma nella nostra situazione già significa molto poter rinviare.

Il rischio è quindi di costringere tutti questi enti ad indebitarsi con le banche, a non poter pagare i fornitori, per cui alla fine scopriamo di aver fatto in realtà qualcosa di puramente formale. Questa è sinceramente la mia preoccupazione.

C'è poi un'altra preoccupazione comune un po' a tutti, stando alle dichiarazioni dei Ministri del tesoro e del bilancio; essa concerne la situazione del debito pubblico e dei relativi interessi. Non occorre che ricordi qui quali siano le cifre relative agli interessi e come esse vengano tutte pagate con nuovi indebitamenti (addirittura anche una parte delle altre spese, visto che la meta da raggiungere è quella di arrivare nel 1992 ad un pareggio al netto degli interessi). Altri paesi della Comunità però hanno fatto meglio di noi. Il Belgio, che si trovava più o meno nella nostra situazione, da un paio d'anni e soprattutto quest'anno paga gli interessi passivi sull'indebitamento (che è in rapporto al PIL sui nostri livelli) per un terzo con le entrate normali e tributarie, mentre noi non paghiamo neanche una lira di interessi

con le entrate tributarie o non tributarie e addirittura produciamo ulteriore indebitamento per le spese correnti o in conto capitale. Questo è il problema che ci sovrasta.

Non spetta certamente a me in questa sede dire cosa si debba fare. Ho sentito il Ministro del tesoro esprimere preoccupazioni; ho letto quest'oggi sui giornali che altrettanto ha fatto il Ministro del bilancio. Ma la preoccupazione a che cosa porta? In che modo si può affrontare il problema? Crediamo davvero che il «metodo soffice» porti a raggiungere i risultati voluti, sia pure nel 1992, una scadenza abbastanza lontana, tenendo conto delle scadenze del prossimo anno e del nuovo indebitamento che si va a formare? Oppure non occorre – e sono molti i modi, non tutti drammatici evidentemente anche di gestione del debito pubblico – operare in modo più diretto sul debito pubblico e sugli interessi?

Il Ministro del tesoro presentando qui diverse settimane fa il bilancio e la legge finanziaria ha detto chiaramente che per quanto riguarda gli interessi bisogna affidarsi al mercato. Non ne sono convinto: molte volte un mercato è fatto dalle quantità marginali che occorre collocare e l'anno prossimo avremo delle scadenze imponenti. Ho qualche perplessità e qualche dubbio che possa essere sufficiente il metodo di arrivare al 1992 attraverso una riduzione delle spese (anche se è rispettabile lo sforzo che è stato fatto e soprattutto quello che dovrà essere fatto nei prossimi mesi per prepararci all'anno prossimo) e che possa essere sufficiente l'aumento delle entrate che anch'esso ci deve essere, c'è stato e ci sarà.

È una perplessità abbastanza angosciata. Il senatore Carli non aveva e non ha alcun bisogno di assumere l'incarico di Ministro del tesoro per passare alla storia. Parlo con difficoltà anche di questo argomento: non sono e non siamo qui ad esporre vicende personali, ma l'amicizia con Carli è una delle cose tra le più care della mia vita. Ci siamo conosciuti a diciott'anni, avendo più o meno la stessa età (io scherzo perchè lui ha cinque o sei mesi più di me e lo considero vecchio), abbiamo avuto una vita di grande stima e di amicizia reciproca e gliene sono grato. Tra le persone che nella mia vita, ormai abbastanza avanzata, considero una fortuna avere incontrato c'è Carli. C'è un'altra persona della nostra stessa età, un anno o due in più, che Carli conosce e poi ci sono quattro o cinque persone che hanno sei o sette anni meno di me, più un'altra ventina di persone; e quando ho dei problemi, quando faccio qualche cosa mi chiedo cosa penseranno tutte queste persone. Uno di questi è sempre Carli. Può essere considerato un atteggiamento un po' aristocratico dire che quello che conta è il giudizio di venti persone e gli altri capiranno dopo. Ma Carli è uno di questi e quindi esprimere questa perplessità mi duole. E dato che Carli ha parlato di storia, non vorrei che egli, che è nella storia d'Italia per quello che ha fatto, per la sua opera come Governatore della Banca d'Italia, per il suo valore, per l'Ufficio cambi, rimanesse nella storia per qualcosa che non ha fatto.

In una situazione di economia così favorevole come quella attuale, a mio parere continuiamo a perdere delle occasioni che sarà molto difficile afferrare se le situazioni economiche diverranno meno brillanti o se non si affrontano fin da oggi.

Si è parlato di cose drammatiche, ma ci sono molti altri modi non drammatici di operare nel debito pubblico per ottenere delle sostanziali riduzioni di interessi. Inoltre si è creata una situazione di pericolo in più, cioè una parte del nostro indebitamento pubblico oggi è in mano straniera. I

cambi sono rimasti immutati negli ultimi due anni, ed è chiaro, per un investitore italiano che ha giudizio, che tra il 6 per cento di inflazione (speriamo il 6 e non il 7) e il 10,5 per cento di rendimento rimane un 4,5 per cento netto. Ma in situazione di cambi rimasti fissi per l'investitore tedesco, ad esempio, investire al 10,5 per cento, con un cambio rimasto il medesimo, è come investire al 10,5 per cento in marchi e in Germania un investimento in titoli obbligazionari o in titoli di Stato del 10,5 per cento non se lo sognano.

D'altra parte noi siamo più vincolati a questi tassi alti perchè in una bilancia commerciale che si sta molto aggravando noi compensiamo la bilancia valutaria con queste entrate di capitali. Se noi avessimo una fuga di questi investitori, metteremmo in crisi anche la nostra bilancia valutaria e quindi tanto più, anche sotto questo profilo, la gestione del debito pubblico e degli interessi va osservata. Lo dico, ripeto, con preoccupazione ed anche con angoscia, superando un ostacolo che consiste in un rapporto di amicizia e di stima che dura da 55 o 57 anni, da quando avevamo 18 o 19 anni e studiavamo assieme in Germania, dove ci siamo conosciuti, e poi all'università di Padova; e ci siamo accompagnati tutta la vita.

Un ultimo argomento, lo accenno soltanto, sarebbe fuori tema, è quello delle privatizzazioni. Il Ministro del tesoro ne ha parlato qui qualche settimana fa e lo ha fatto anche in una intervista ad un quotidiano. Nel bilancio del 1990 le cifre che dovrebbero derivare da alienazione di beni dello Stato sono estremamente limitate. Tuttavia, devo fare un accenno al problema delle privatizzazioni, anche se è fuori tema, ma lo ha portato in argomento – quindi non voglio e non posso tacere – il Ministro del tesoro. È un tema che dovremmo discutere ampiamente in questa sede o nelle Commissioni, soprattutto nel momento in cui sento dire certe cose (ben lontane da quello che ha detto il ministro Carli, che non si sogna di dire queste cose), per esempio che bisogna privatizzare le Ferrovie, che hanno 15.000 miliardi di sovvenzioni dallo Stato. L'onorevole De Michelis qualche anno fa diceva che bisognerebbe licenziare 100.000 persone dalle Ferrovie per rimettere le cose a posto, ma credo che un privato, anche se gli si offrisse una dote (dico a caso) di 100.000 miliardi non si prenderebbe le Ferrovie, perchè farebbe il calcolo di quello che costerebbe anche di liquidità mandar via le 100.000 persone, come dice De Michelis, o le 40.000 persone, come dicono altri, poi gestirle, poi le tariffe, eccetera. Nè queste situazioni si risanano con la trasformazione in società per azioni: la società per azioni sarebbe estremamente importante se, nel realizzarla, scomparissero i 15.000 miliardi di sovvenzione che eroga lo Stato, altrimenti si tratterebbe soltanto di una forma giuridica diversa che diventerebbe irrilevante. Non è miracolistica la trasformazione in società per azioni.

Si parla di privatizzare le Ferrovie o di vendere le caserme, eccetera. Certo, ci sono dei suoli, dei beni che potrebbero essere alienati, certo con cautela, cioè non facendo regali a nessuno. Vi è qualche grosso appetito in qualche banca pubblica e in questo sarei estremamente cauto.

Tutto questo non deriva solo dal ricordo (allora eravamo abbastanza giovani, anzi eravamo ragazzi) delle vicende bancarie italiane tra il 1926 e il 1933 ed anche prima. Ricordo mio nonno disperato perchè la Banca di sconto era fallita; avevo 6 o 7 anni e lui aveva i suoi mezzi, abbastanza importanti credo, presso quella banca. Poi ci furono i salvataggi bancari. Oggi la situazione è molto cambiata, ma non vorrei che tutto il problema

delle privatizzazioni si risolvesse in qualche appetito di qualcuno su qualche cosa: soddisfatto questo, il problema delle privatizzazioni scomparirebbe dalla stampa, dai giornali, dalle chiacchiere, dalle tavole rotonde e da tutto il resto. Ci sono alcune cose da alienare e da valutare opportunamente; operazioni positive sono state compiute da Prodi con l'opportuno passaggio dell'Alfa Romeo ad altro Gruppo; Mediobanca ha visto l'entrata dei privati, con notevole soddisfazione degli azionisti che hanno ceduto le azioni, soprattutto di una delle tre banche di interesse nazionale che forse ne aveva più necessità. Tuttavia vanno viste con questo ritmo e con queste cautele.

Qui mi fermo. Ringrazio tutti loro della pazienza nell'avermi ascoltato, soprattutto nella lunga prima parte del mio intervento relativa alle entrate tributarie, ma credo che quei problemi vadano visti con molta attenzione per non trovarci poi in qualche difficoltà.

Sono stato molto rimproverato come Ministro delle finanze (e ne parlo con estremo distacco perchè è un'esperienza finita). Ho posto il problema dei cosiddetti autonomi, cioè di tutta la massa di evasori sparsi tra piccole e medie imprese, ceti commerciali, professionisti. Come è stato riconosciuto in questa sede, si è posto un problema e non credo che le ultime soluzioni date siano le migliori, comunque saranno sperimentali. Credo, poi, di aver fatto altre cose, come la tassazione dei titoli di Stato e di essermi impegnato per la soluzione di determinati problemi.

Tuttavia, ho avuto soprattutto, giorno e notte, una preoccupazione (non è che le altre cose non mi preoccupassero, ho condotto anche battaglie difficili come quella sul testo unico delle imposte sui redditi, la correzione di alcune storture, l'accorpamento delle aliquote IVA, tutte questioni che però erano in fondo anche relativamente divertenti). Ma un incubo continuo ho avuto sempre: il gettito. Infatti la politica del Tesoro viene fatta dal Ministro del tesoro, o dal Governo nel suo complesso, mentre il Ministro delle finanze ha il dovere di portare il gettito che si è impegnato a portare. Non solo, ma ne deve portare in Italia di più. Non ho mai considerato un rimprovero quello che mi è stato presentato come tale e cioè quello di una sottostima delle entrate. Nella mia gestione ho portato un anno 4.000 miliardi in più della previsione, in lire di allora, un altro anno 10.000 miliardi in più della previsione, un altro anno 6.000 miliardi in più e questo lo volevo.

Infatti, piaccia o non piaccia, in un paese ed in un Parlamento che sottostimano le spese, compresa forse quella di interessi, guai se non vi fosse qualche risorsa e qualche freno nella previsione delle entrate! Una maggiore previsione nelle entrate porta a spendere tutto ed alla fine dell'anno aumenta il fabbisogno. In un certo anno, mi sembra il 1986, abbiamo rispettato il fabbisogno mantenendoci entro la cifra inizialmente prevista perchè le Finanze hanno portato 8.000 o 9.000 miliardi in più. Per il Ministro delle finanze tale accorgimento è un dovere, non è una colpa.

Allora, andare oggi a delle previsioni per cui i 295.021 miliardi del 1989 (che possono essere anche di più) dipendono dai condoni (cioè da qualcosa che sarebbe stato bene non fare e non mettere mai in bilancio se non per memoria, se poi verranno tanto meglio), per cui il 1990 dipende anch'esso in parte dai condoni ed in parte da altre voci che sono molto strette, vuol dire che se si arriverà a rispettare le previsioni ci si arriverà molto tirati, mentre un Ministro delle finanze deve sempre avere nella manica alcune migliaia di miliardi in più: per le esigenze del Tesoro, perchè le spese aumentano, per gli interessi o quant'altro.

BOLLINI. Un patrimonio privato!

VISENTINI. È questa anche oggi la mia preoccupazione che esprimo. Riprendendo il discorso iniziale delle entrate, ci troviamo al limite della realizzabilità. Mi auguro, quindi, che i condoni diano tali soddisfazioni da poter superare le previsioni, ma senza di essi difficilmente raggiungeremo quelle previsioni, a meno che non aumenti l'inflazione, ma con essa ancor più le spese. *(Applausi dal centro-sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberici. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, dopo il dotto ed anche ricco intervento del senatore Visentini, richiamerò l'attenzione dell'Assemblea su alcune questioni più marginali, che all'apparenza potrebbero sembrare non immediatamente collegate al dibattito sulle cifre e sui numeri che caratterizza la discussione sul bilancio e sulla finanziaria.

Vorrei partire da una vicenda accaduta in queste ultime settimane: il presidente degli Stati Uniti Bush ha convocato alcune settimane or sono all'università della Virginia i 50 Governatori degli Stati americani per affrontare un problema che ha considerato strategico per la vita di quel paese; lo ha chiamato l'emergenza della scuola e della formazione. Il Presidente degli Stati Uniti è giustamente preoccupato del fatto che in America esiste ormai un'emergenza scolastica. Circola in questi giorni una ricerca, che è stata pubblicata anche sui giornali inglesi e messa a disposizione di coloro che si occupano di simili problemi, sui sistemi scolastici nei paesi più industrializzati del mondo: non soltanto i 10 tradizionali paesi, ma anche ad esempio Singapore, Taiwan, Hong Kong. Questa ricerca classifica i sistemi scolastici sulla base di criteri ed indici molto semplici, ad esempio secondo il numero dei giovani che non hanno l'obbligo scolastico, quanti sono gli analfabeti in un paese o come reagiscono i giovani che hanno lasciato il sistema scolastico nella vita, nell'economia, nel lavoro, nella società, nelle relazioni personali.

Ebbene, da questa ricerca risulta che gli Stati Uniti sono all'ultimo posto della graduatoria. Credo che bene abbia fatto il presidente Bush a preoccuparsi del problema, nella consapevolezza che, se il sistema scolastico è in uno stato di degrado, in fallimento, come dice anche la Confindustria in Italia, esiste un pericolo per il sistema economico, sociale, produttivo dell'intero paese. Se la scuola è un punto debole del sistema, il rischio di crisi e di difficoltà diventa sempre più grande. Da qui è nato il grido di allarme e l'indicazione del problema della scuola e della formazione come uno dei volani per le politiche di sviluppo di un paese.

Dove si colloca l'Italia in questa graduatoria? A me è interessato subito saperlo, credo che interessi anche ai colleghi: l'Italia si colloca al penultimo posto. Ma per quello che riguarda l'Italia c'è una piccola differenza: mentre da questo dato gli Stati Uniti, il Governo americano e il Presidente hanno tratto un grido di allarme - voglio dirlo con molta semplicità - in Italia invece nessuno pare accorgersene. Anzi, se posso dirlo, i Governi ed anche quello attuale hanno espresso proprio una sottovalutazione ed un disinteresse preoccupante nei confronti di questi temi. Non c'è la consapevolezza dell'emergenza perchè semplicemente non esiste una politica scolastica che si ponga questi problemi. Da molti anni in Italia la scuola, la formazione, la

cultura, la ricerca scientifica sono le cenerentole della nostra vita politica e culturale. Sono i problemi di cui in genere si parla come di piccoli problemi che riguardano i piccoli, i bambini, l'infanzia; oppure sono i piccoli problemi di cui si occupano gli addetti ai lavori, da affrontare o con la carota del corporativismo e del clientelismo negli anni di vacche grasse, oppure con il bastone del disconoscimento sociale, della marginalità della scuola e dei valori professionali quando sul mercato imperano altri valori.

A me sembra un problema molto grave e anche in Italia ci dovrebbe essere un grido di allarme. È del tutto irresponsabile non comprendere e non agire di conseguenza se si vuole effettivamente avere una politica di sviluppo del paese che abbia un futuro e che non sia soltanto una politica di galleggiamento e di emergenza, soprattutto quando si parla tanto di un paese moderno, della modernità e della modernizzazione.

Voglio richiamare in quest'Aula alcuni dati veramente preoccupanti, di cui purtroppo non si parla mai. Questi dati riguardano il livello di civiltà nel nostro paese e si riferiscono all'ultimo censimento, quindi non sono neppure i più recenti: nel 1981 avevamo più di 9 milioni di cittadini italiani privi di titolo di studio e più di 4 milioni di cittadini italiani analfabeti. Sono dati veramente allarmanti; non solo, ma se pensiamo per esempio che dei senza titolo il 43,68 per cento sta nel Mezzogiorno, mi pare che anche questo non faccia che dare ancora di più il senso della drammaticità e dell'urgenza di interventi in questo settore.

E poi si potrebbero aggiungere alcuni altri indicatori che le società moderne ed avanzate considerano importanti quando fanno le scelte economiche, che riguardano, per esempio, il fatto che nella modernissima Italia ci sono ancora tassi di selezione scolastica: ma io non parlo della scuola media superiore, parlo della scuola dell'obbligo, della prima e della seconda elementare, che in alcune città del Mezzogiorno hanno toccato quest'anno anche il 18 e 20 per cento; ripeto che parliamo dei bambini di prima e di seconda elementare. Questo è un dato di inciviltà che non può essere consentito e quindi è un punto su cui non si può fare orecchio da mercante.

Mentre da ogni parte si sostiene, infatti, la necessità (anche la ricerca di cui parlavo prima lo dice) di aumentare la qualificazione e il livello medio-alto, per esempio il numero dei possessori di diploma o di titolo intermedio, in Italia abbiamo uno spreco di risorse intellettuali di giovani che è gravissimo: solo nel passaggio fra il primo e il secondo anno di scuola media superiore noi perdiamo circa il 35 per cento delle risorse intellettuali e professionali del futuro, e poi ci domandiamo perchè tanti problemi per il lavoro, perchè tanta subalternità internazionale, perchè tanta difficoltà nella nostra bilancia tecnologica, per esempio, quando tutto ciò che riguarda conoscenza, sapere, innovazione, ricerca è collocato agli ultimi posti dell'attenzione delle scelte politiche di questo Governo.

Siamo ancora di fronte, invece, a delle necessità profondamente nuove. Non possiamo dimenticare, per esempio, che oggi alla scuola e alla formazione si chiedono risposte che tradizionalmente esse non erano tenute a dare; basta pensare, per esempio, alla grande discussione che abbiamo fatto in questi giorni proprio in Senato, nelle Commissioni di questo ramo del Parlamento, sulla questione della droga: come non comprendere, per esempio, che non è assolutamente possibile affrontare il tema della droga, che vuol dire anche cultura, che vuol dire costume, che vuol dire dare delle

motivazioni di vita e non di morte ai giovani, senza cominciare dalla scuola? Ebbene, di tutto questo nulla, non c'è una riga, non c'è una parola; ci sono delle parole, tante parole, ma non ci sono i fatti, non ci sono proposte, non ci sono indicazioni, non ci sono stanziamenti, non ci sono progetti, non ci sono programmi.

E come, per esempio, non denunciare il fatto che a Poggibonsi – ed è soltanto un caso – un ragazzo di colore viene cacciato dalla scuola perchè si dice che in quella classe si sente puzza d'Africa? Questo è un problema grave perchè riguarda un luogo come la scuola dove la tolleranza, la comprensione, il confronto fra le etnie dovrebbe essere un obiettivo educativo. Ebbene, come non chiedersi perchè non dobbiamo affrontare problemi come questi nel momento in cui affrontiamo le scelte qualificanti della nostra politica di sviluppo del paese?

E certo che noi non pensiamo che bilancio e legge finanziaria siano l'unico luogo e l'unica sede dove si devono e si possono affrontare questi problemi; però avremmo voluto non delle soluzioni o dei progetti complessivi, avremmo voluto individuare alcune linee, alcuni segnali che andavano in questa direzione. E invece non ci siamo, proprio non ci siamo! Ci siamo trovati di fronte ad una manovra economica e a scelte che non possiamo non considerare, su questo terreno, fortemente fallimentari. E fallimentari su due fronti: 1) sul fronte delle riforme, delle innovazioni, del cambiamento; 2) proprio su quel fronte che sta tanto a cuore giustamente al Governo, ma anche a noi, che è quello di una politica di risanamento della spesa pubblica, di qualificazione e di produttività degli investimenti, di lotta allo spreco. Ebbene, questo bilancio e questa finanziaria da questo punto di vista su questo terreno hanno dichiarato veramente *forfait*.

E non credo che sia difficile comprendere perchè. Per esempio, se pensiamo al terreno riformatore, non può sfuggire che abbiamo alcune questioni sul tappeto da anni; ancora una volta è stata bloccata (ed è bloccata proprio qui al Senato) la riforma della scuola elementare. Come non comprendere, per esempio, che anche dal punto di vista delle risorse non approvare questa legge quest'anno vuol dire perdere gli stanziamenti che per questa legge erano stati previsti già nella finanziaria dell'anno passato? Le divisioni ci sono state, ci sono state divisioni all'interno della maggioranza, ma soprattutto c'è stato – io lo devo dire con molto dispiacere perchè speravo che si potesse risolvere questo problema – un arretramento nella posizione della Democrazia cristiana che aveva portato un contributo positivo alla discussione e che aveva approvato il testo di legge alla Camera e che, invece, in questo ramo del Parlamento, nella discussione in Commissione, ha introdotto elementi che portano ulteriormente indietro il processo e che rischiano di fare arenare un'altra volta questa riforma. E allora dobbiamo chiederci come mai ci dovrebbe essere ancora qualcuno che pensa che si possa dare fiducia alle istituzioni, al Parlamento, alle forze politiche sul terreno della scuola e della formazione.

Ma la cosa più grave che abbiamo di fronte è un'altra, ed è stata presente nella finanziaria in un modo che, se non parlassimo di argomenti così seri, dovrei definire veramente ridicolo: sono perlomeno venti anni che in Italia tutti affermano che è assolutamente indispensabile giungere all'innalzamento dell'obbligo scolastico. Tutti dicono che noi siamo europei, che vogliamo presentarci al 1992 con le carte in regola. Ebbene, cari signori, questo Governo e questa maggioranza non si presenteranno sicuramente con le

carte in regola a questo appuntamento. Noi siamo infatti – e anche qui abbiamo un *record* – l'ultimo paese d'Europa ad avere soltanto otto anni di scolarità obbligatoria. Eravamo insieme alla Spagna ed alla Grecia, ma questi paesi hanno già legiferato e portato la loro scolarità a 16 e 18 anni. Mentre tutti vanno discutendo della necessità semmai di allungare ulteriormente la scolarità obbligatoria per le esigenze legate alla necessità di una capacità di conoscenza scientifica e professionale sempre più alta, noi ci troviamo ancora con una legge in discussione che non riesce ad uscire dalle secche non per i ritardi parlamentari, ma perchè non c'è una maggioranza di Governo unitaria che la possa condurre in porto. È vero, infatti, che la opposizione fa la sua battaglia, ma sarebbe diverso se vi fosse una posizione unitaria della maggioranza; siamo sempre, come si dice, opposizione, siamo meno e quindi al momento dei conti le proposte potrebbero anche passare. Su questo veramente bisogna lanciare un grido di allarme perchè se quest'anno non si sblocca la situazione sulla questione dell'obbligo scolastico, arriveremo al 1992 in una situazione di totale degrado del sistema scolastico italiano: i nostri ragazzi arriveranno in Europa ultimi, saranno i fanalini di coda e avranno ragione a non avere alcuna fiducia nella politica e nelle istituzioni. E allora, se mi consentite, mentre si fa questa discussione, non si capisce perchè nella legge finanziaria, che l'anno scorso prevedeva il finanziamento di questa legge, ci siamo trovati di fronte alla cancellazione della posta di bilancio per questo provvedimento. Non c'è, non c'era per la verità, perchè la nostra opposizione ma anche una certa difficoltà delle forze politiche di maggioranza hanno costretto, nella fase di discussione in Commissione bilancio, nel grande emendamento che introduceva modifiche ai testi precedentemente presentati, ad introdurre una cifra simbolica di dieci miliardi, che non considero per il valore quantitativo, ma che mi sembra comunque un segnale, anche se molto tiepido e poco promettente a mio avviso, della volontà politica di andare avanti: comunque il riconoscimento di una disattenzione che neppure il Governo si può permettere. Bisogna aggiungere che in questo quadro così qualificante, l'unica proposta innovativa è stata quella di introdurre l'insegnamento delle lingue straniere, cari colleghi, nelle caserme, che mi sembra una proposta che sta tanto a cuore al Presidente del Consiglio, e non posso che essere solidale con lui perchè – figuriamoci! – è un'occasione da non sprecare, ma anzitutto mi preoccupa del fatto che questa innovazione pedagogico-didattica esclude tutte le donne, le quali non dovranno imparare le lingue, a meno che non facciano il servizio militare. Inoltre, mi piacerebbe che si cominciasse ad insegnare le lingue nella scuola, che è il luogo a questo deputato: mentre si parla dell'insegnamento delle lingue nelle caserme, abbiamo una situazione in cui nella scuola elementare non c'è insegnamento di lingua straniera, nella scuola media si insegna un'unica lingua straniera (mentre ormai tutti sanno che bisogna sapere più lingue straniere), nella scuola media superiore – come tutti coloro che hanno fatto il liceo classico sanno bene – dopo il ginnasio, a 16 anni, non si apprende più nessuna lingua straniera. Se non fosse un po' buffo, direi che questa è quasi una provocazione! La nostra proposta di cominciare a lavorare introducendo la lingua straniera nella scuola a partire da subito mi pare avrebbe potuto e mi auguro possa trovare un'attenzione sicuramente non di parte, perchè mi sembra un problema sentito da tutti con grande sensibilità.

Oltre a questa questione che riguarda le politiche riformatrici, ciò che a me preme (ed è il secondo aspetto del mio intervento) sottolineare è che ci troviamo di fronte a un fallimento delle proposte del Governo, anche là dove più attenta sembrava fosse la sua iniziativa. Vi ricorderete che l'anno scorso, durante una giornata e una nottata molto affannose, ci era stato trasmesso dalla Camera un decreto concernente norme per la razionalizzazione dei sistemi scolastici e per il finanziamento del contratto degli insegnanti». Quel provvedimento rappresentava tutta la filosofia del Governo in materia di recupero di risorse, in materia di razionalizzazione della spesa, e prevedeva che, attraverso una serie di misure che andavano dall'accorpamento delle classi alla riduzione del numero dei direttori didattici e dei presidi, al trasferimento degli insegnanti da una città all'altra in relazione alla disponibilità dei posti, si sarebbero ottenuti nel giro di tre anni (quindi arrivando al 1991) circa 2.500 miliardi di risparmio.

Ebbene, a quella legge ci siamo opposti ed abbiamo votato contro, non perchè non riteniamo che siano giuste le esigenze di razionalizzazione, anzi in quella occasione avevamo avanzato proposte molto chiare. Ma ci siamo opposti perchè abbiamo avvertito i colleghi che quelle misure non avrebbero funzionato.

Abbiamo fatto allora alcuni esempi e ora ne riprendo due soltanto. Il primo si riferisce al fatto che in quella legge si prevede che, se un insegnante di ruolo, magari da dieci anni, che insegna a Palermo e ha figli e moglie o marito (a seconda del sesso), perde il suo posto in quella città, per impedire l'assunzione di un supplente a Trento verrà trasferito di ufficio appunto a Trento e così si trasferirà anche la famiglia intera, con figli e genitori, nonni, eccetera. In questo modo non si impiegheranno supplenti. Noi avvertimmo che questo sistema non avrebbe funzionato, perchè, se un maestro elementare (infatti è in questo campo che c'è l'eccedenza maggiore) dovrà fare questa operazione, non riuscirà a vivere con il suo stipendio, calcolando il trasferimento della sua famiglia. Ebbene, cosa è successo? Che, invece di risparmiare, i trasferimenti forzati non sono avvenuti, nei posti liberi sono andati dei supplenti e quest'anno nella grande parte delle scuole medie e delle superiori si è cominciata l'attività scolastica senza gli insegnanti. Si è iniziato un anno così drammatico, che ancora oggi la maggioranza dei nostri giovani non ha insegnanti a scuola.

Un altro esempio molto breve si riferisce a un ragionamento per cui ci si chiede come mai, anche se i numeri sono sempre aleatori, pur calando i bambini (questo è un argomento che sta a cuore particolarmente al senatore Andreatta e mi dispiace non ci sia oggi, ma ne abbiamo parlato tante volte) non calano gli insegnanti in Italia: sembra uno strano mistero. Il senatore Andreatta ha veramente ragione. Ma allora cosa si scopre? Qui interviene il provvedimento del ministro Pomicino sulla mobilità del personale. Si afferma che esistono 4.000 insegnanti elementari in eccedenza; forse sono 7.000, perchè il Ministero della pubblica istruzione sostiene la prima cifra, mentre il Ministero della funzione pubblica afferma si tratti appunto di 7.000 insegnanti: l'accordo non si è trovato e nelle due leggi votate dal Parlamento ci sono numeri diversi. Prendiamo ad esempio il numero di 4.000; ebbene, questi insegnanti di scuola elementare possono andare a lavorare in altri uffici. È una scelta ragionevole e sarebbe un provvedimento giusto. Però contemporaneamente cosa avviene? Il Governo e la maggioranza, non noi che ci siamo astenuti alla Camera o abbiamo votato contro la conversione di

quel decreto, oggi legge n. 426, stanno portando avanti quella legge di riforma della scuola elementare, di cui parlavo prima, che elimina finalmente (ma questo mi sembra un fatto di civiltà) la maestrina dalla penna rossa, cioè l'insegnante che deve sapere tutto.

Anche in questo caso devo dire, con buona pace del sempre gentile, anche se caustico qualche volta, Presidente del Consiglio, che si tratta di una figura di deamicisiana memoria e non di tradizione comunista. Siamo anzi per l'abolizione della maestrina dalla penna rossa, perchè oggi non è più possibile pensare che un unico insegnante nella scuola elementare possa fare tutto quello che faceva tradizionalmente.

Nella scuola elementare i nuovi programmi prevedono le lingue straniere, l'insegnamento delle scienze, le attività motorie: non può essere il solo maestro a seguire tutte queste attività, per cui va previsto un organico diverso, così come avviene per la scuola media, un numero superiore di insegnanti che abbiano una loro professionalità. Ma se si pensa di mandare i 4.000 insegnanti che ci sono adesso magari all'anagrafe, come diceva ieri sera il senatore Andreatta, tra un anno non solo dovremo andare a riprenderli, ma invece di aver utilizzato quest'anno per qualificarli e metterli in condizione di svolgere un lavoro serio, li rileveremo dagli uffici sempre uguali e dequalificati. A me questa non pare davvero una politica seria.

Dove sono andati a finire poi i risparmi? Tutti avevano detto che si trattava di una legge difficilmente applicabile. Lo stesso ministro Mattarella ha affermato che forse avevamo ragione, dato che si tratta di una legge che non produce frutti. Noi abbiamo quantificato i risparmi sulla base di quanto è stato effettivamente fatto, dato che qualcosa è stato fatto. Si sono ad esempio accorpate le scuole, si sono eliminate delle direzioni didattiche; ma se andiamo a consultare i dati concernenti gli organici ci accorgiamo che ad una riduzione delle direzioni didattiche non ha corrisposto una riduzione degli organici. È successo così che un istituto tecnico professionale o industriale di un comune di montagna è stato accorpato per la presidenza con una scuola della città che dista 70 o 80 chilometri: in questo modo le scuole sono rimaste senza preside l'una e con il preside l'altra, anche se i due presidi sono rimasti comunque nell'organico e quindi ancora pagati dal bilancio dello Stato. Io chiedo su questo coerenza, chiedo che venga compiuta quella che il senatore Berlinguer poc'anzi ha definito una «operazione di verità».

Noi non la volevamo questa legge, convinti che fosse sbagliata; ma una volta approvata, il Governo avrebbe dovuto almeno trarne le conseguenze necessarie. Dove sono andati allora i risparmi? Se questi risparmi ci sono, possiamo utilizzarli per qualificare meglio la scuola: questa mi sembrerebbe una linea intelligente.

Abbiamo calcolato che con le operazioni fatte (che hanno fortemente danneggiato la scuola avendo provocato la chiusura di molte classi, l'accorpamento di vari insegnamenti) si sarebbero potuti risparmiare circa 800 miliardi di lire. A fronte di questi calcoli nel bilancio della pubblica istruzione si legge invece che tardivamente, nelle variazioni di bilancio, si risparmiano 130 miliardi di lire nelle supplenze.

Noi chiediamo coerenza. Se volete condurre una politica di risanamento, se volete andare fino in fondo, almeno che se ne vedano i frutti. Ma siccome questa legge non è praticabile – lo dimostrano i fatti – non si ottiene

il risparmio, si ottiene soltanto un danno per la scuola. È veramente una beffa!

Il Ministro ha riconosciuto che bisogna cambiare e i fatti gli hanno dato ragione. Noi avevamo proposto degli emendamenti che utilizzavano le risorse recuperate dall'applicazione di questa legge per qualificare il sistema scolastico: un emendamento riguardava l'impegno di una parte di questi 800 miliardi per attrezzare e far funzionare le scuole nel Mezzogiorno che sono state costruite in molte città, ma che non sono state aperte, con la conseguenza che i ragazzi continuano a far il doppio, il triplo o il quadruplo turno (addirittura in alcuni posti vanno a scuola una settimana sì ed un'altra no, è il caso di Cagliari); avevamo altresì proposto di prevedere un aiuto per quei ragazzi che hanno necessità di un sostegno per non essere respinti. Su questi argomenti finora abbiamo ricevuto una risposta negativa; eppure questo sarebbe stato un modo serio per parlare di razionalizzazione della spesa.

Fatta questa analisi, mi pare che appaia con grande chiarezza che se vogliamo fare un provvedimento serio per razionalizzare la spesa, dobbiamo muoverci nella linea che anche la nostra parte politica ha espresso in questo dibattito e che ha trovato – fatto certamente positivo dal punto di vista politico – una attenzione dai banchi della maggioranza.

Penso per esempio agli interventi di ieri da parte dello stesso senatore De Vito quando diceva: possiamo non essere d'accordo su molti contenuti, ma la proposta del Gruppo comunista di lavorare all'interno di una compatibilità, di accettare una logica che riconosce un tetto e, dentro questa, fare un ragionamento sulla qualificazione della spesa mi pare sia stato un terreno di confronto positivo.

Ritengo che anche da questo punto di vista ci si può confrontare seriamente con delle proposte che hanno una sostanza e quindi credo sarebbe molto utile non solo in sede di emendamenti prestare attenzione a questa ricollocazione delle risorse che noi proponiamo ma anche, e lo anticipo, concludere con un impegno di tutta l'Assemblea per il cambiamento della legge n. 426 in modo tale che il prossimo anno si possa fare un lavoro di razionalizzazione e di risparmio che qualifichi la scuola e contemporaneamente dia effettivamente dei frutti anche dal punto di vista delle risorse messe a disposizione per il bilancio e per la politica economica del Governo e del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Raccomando ai colleghi di attenersi ai venti minuti regolamentari, altrimenti non riusciamo a rispettare i tempi programmati.

È iscritta a parlare la senatrice Zuffa. Ne ha facoltà.

* **ZUFFA.** Mi riallaccio subito a una delle ultime battute della collega Alberici quando diceva, riportando anche apprezzamenti di altri Gruppi, che è stato importante che il gruppo comunista, il Governo ombra, abbia imposto la questione del risanamento del *deficit* come una delle priorità. Questo è importante perchè una volta messo questo punto fermo è poi possibile discutere sul terreno delle scelte e quindi, secondo la manovra che abbiamo presentato, dimostrare che, tenendo ferma questa priorità è possibile operare delle scelte che modifichino il modello di sviluppo.

A mio avviso in generale diventa più chiaro il dibattito politico proprio perchè permette un confronto più chiaro sulle scelte e sulle priorità di

investimento dello Stato. Non credo sarà facile, non lo è mai stato, per la maggioranza dire che le nostre proposte appartengono al libro dei sogni e neppure ripetere quello che è stato il ritornello più facile che su certe scelte, quelle che più mi interessano, di politica sociale siamo tutti d'accordo ma occorrono due tempi.

Il primo obiettivo politico che mi sembra abbia raggiunto la manovra alternativa che abbiamo presentato come Governo ombra e come Gruppo comunista è quello di facilitare in qualche modo un confronto fra la maggioranza e l'opposizione. Presentare una manovra compiutamente alternativa non significa assolutamente una incomunicabilità, ma al contrario significa un confronto più limpido, un ragionamento più pacato, più possibilità di discutere sulle scelte e quindi anche, speriamo, di convergere su alcuni punti.

Vorrei svolgere molto brevemente un ragionamento sulle politiche sociali e sugli indirizzi in questo settore. Naturalmente mi premono particolarmente tutta una serie di interventi che diano l'idea di una politica organica nei confronti dei giovani e su questo abbiamo avanzato tutto un pacchetto di proposte abbastanza consistenti che vanno dalla proposta di un reddito minimo garantito, al sostegno all'imprenditoria femminile perchè non dimentichiamo che esiste una differenziazione fra i sessi all'interno della disoccupazione giovanile; ai sostegni per politiche diverse degli orari sociali; al sostegno agli enti locali per servizi di nuovo tipo anche molto innovativo come ad esempio il servizio di informazione ai cittadini e ai giovani; inoltre grandi priorità nell'ambito dei servizi sociali come la droga naturalmente e la riforma della leva, l'obiezione e così via. Riprenderò poi alcuni punti perchè voglio stabilire degli aspetti che ci stanno particolarmente a cuore anche all'interno di questo pacchetto che non consideriamo poi qualcosa al di fuori di ogni immaginazione, ma semplicemente una base anche minima di politiche nei confronti dei giovani.

Tuttavia quello che mi preme ora osservare è che è molto difficile fare un ragionamento su dei soggetti come i giovani, con i loro particolari bisogni, senza avere ben chiari gli indirizzi politici più generali sul terreno delle politiche sociali. Io credo che la domanda molto semplice che dovremmo porci sia questa: alle soglie del '90, quando urge l'appuntamento comunitario e continuamente ce lo ripetiamo, con quali indirizzi e con quali progetti si presenta il nostro paese?

Il collega Libertini ieri osservava che è finito ogni fascino della ideologia thatcheriana e credo che questo sia un bene, perchè ritengo che ormai più nessuno pensi in maniera semplice, in qualche modo anche un po' banale, che sia finita l'era dello Stato sociale e che la modernità consiste nello smantellamento. Mi viene poi in mente l'intervento della senatrice Alberici, sempre sul terreno della scuola, che anche io considero uno dei punti fondamentali della vita civile: se noi pensiamo a quella che è stata l'esperienza della Thatcher vediamo come la sistematica distruzione operata dalla Thatcher del sistema scolastico inglese abbia portato delle conseguenze tragiche sulla formazione della giovane generazione inglese; si tratta di un paese che era ad alti livelli di civiltà. Ha portato un vero e proprio disastro nel tessuto sociale, questo per capire quanto siano importanti, proprio per un'armonia sociale, gli investimenti in questo settore.

Ora non voglio dire che in questi anni i vari Governi che si sono succeduti abbiano portato avanti delle politiche sul terreno sociale con lo

stesso furore ideologico con cui le ha portate la Thatcher, ma certamente credo che dovete riconoscere che alla lunga un contenimento *tout court* della spesa sociale e la politica dei tagli sono state una linea politica pesante per un paese che ha molto bisogno di modernizzazione. Questo è il punto che vorrei in qualche modo introdurre e discutere. Io credo che oggi la sfida sia proprio quella di costruire uno Stato sociale moderno, che tenga presenti alcuni cambiamenti importanti nella società e non potrebbe essere moderno se non li tenesse presenti; che tenga in considerazione che ha di fronte una società molto differenziata, dove vi sono stati grandi rivolgimenti nel tessuto sociale; pensiamo, per esempio, al processo di autonomia delle donne che si presentano come una risorsa sociale nuova alla quale vanno offerte possibilità, ma che va anche sfruttata come risorsa sociale. Penso, per esempio, all'esigenza di una maggiore integrazione dei giovani nel tessuto sociale. Questa è una società che dovrà affrontare il problema dell'assistenza agli anziani perchè sempre più cresce il loro numero; che dovrà affrontare il problema dell'integrazione delle popolazioni del terzo mondo.

Ora io credo che ci sia certamente un problema anche concettuale abbastanza complesso da affrontare in un paese come il nostro e cioè che noi dobbiamo affrontare un momento di ulteriore modernizzazione con quelle sacche di arretratezza molto grosse che ci portiamo dietro. Ancora, lo ricordava prima la collega Alberici, pensiamo alla questione dell'alta percentuale, che noi ci troviamo in aumento, dell'abbandono della fascia dell'obbligo scolastico; questo deve metterci in allarme. Se guardiamo la scuola, che è sempre importante perchè, in qualche modo, è la spia della complessità del problema, vediamo che da una parte abbiamo una nuova arretratezza che deve metterci in allarme, dall'altra se vogliamo adeguarci ai paesi più sviluppati abbiamo appunto la necessità di innalzare l'obbligo, nello stesso tempo tamponando in qualche modo un sistema che neppure permette a tutti di raggiungere il basso livello di obbligo scolastico che ci siamo dati.

Però la sfida che in qualche modo noi lanciamo è di non avere su questo una politica dei due tempi, bensì di avere proprio un tipo di intervento integrato e moderno che permetta di superare antiche arretratezze nello stesso tempo portandoci avanti in questo processo di modernizzazione. Voglio fare qui un esempio rispetto ad una proposta che noi consideriamo importante, cioè la proposta del reddito minimo garantito. Noi abbiamo previsto alcuni stanziamenti ed alla base abbiamo una proposta di legge presentata alla Camera che prevede che i giovani del Sud dai 20 ai 32 anni possano accedere per tre anni al reddito minimo garantito. È una proposta rivolta al Sud, quindi ha presente il problema dell'alta disoccupazione giovanile che in quelle zone esiste.

Sappiamo che tutte le proposte sul salario di base, sul *basic income* sono in rapporto ad un sistema di Stato sociale avanzato, ad un sistema di garanzie sociali complesse. Nella nostra proposta realisticamente teniamo conto, pur facendo leva su un concetto molto moderno, di una situazione di arretratezza che esiste nel Sud. Questo è il senso del fatto che colleghiamo la possibilità di fruire il reddito da parte dei giovani al lavoro e alla formazione, che non è tanto un obbligo moralistico o uno stimolo ai giovani perchè si presentino di più sul mercato del lavoro, in quanto si presentano anche troppo, ma al contrario rappresenta uno stimolo nei confronti dello Stato affinché intervenga più in generale con politiche di occupazione.

Detto in termini molto semplici: se solamente nel Sud ci si adeguasse ad un sistema minimo di servizi sociali di base, laddove sappiamo che in molte zone manca perfino l'acqua, e di infrastrutture, sparirebbe una larga fetta di disoccupazione giovanile. In questo senso, la modernizzazione del paese sul terreno dei servizi sociali riuscirebbe in qualche modo anche a porre un freno alla disoccupazione che sta diventando una grande piaga sociale.

Credo, quindi, che idee nuove possano e debbano essere attivate e possano servire a modernizzare il paese. Soprattutto credo si debba puntare ad investire nel settore sociale, cioè ad avere degli stanziamenti, per attivare delle risorse sociali. Pensiamo che alcuni soggetti come i giovani, in particolare, ritengo, le giovani donne, rappresentino una straordinaria risorsa sociale. Badate che su questo terreno vi sono paesi europei molto più avanzati di noi, cui possiamo guardare per prendere esempio. Pensiamo, ad esempio, a come la Svezia si sta attrezzando per l'emergenza anziani. Da anni il Governo svedese ha commissionato uno studio sul problema degli anziani e su come risolvere tale problema sul terreno sociale. Lo studio, piuttosto famoso, si chiama «*time to care*» ed avanza in qualche modo l'idea che certamente lo Stato deve fare un investimento in questo settore, ma che le risorse statali debbono essere integrate da un impegno che si richiede ai cittadini, in particolare ai giovani. Si avanza l'idea che le risorse da destinare agli anziani debbano essere non solo le normali risorse finanziarie, che vanno attivate, ma che si possa mettere quella che viene definita una «tassa sul tempo», in altri termini un servizio sociale che si richiede ai giovani e alle giovani.

Mi sembra questa un'idea molto bella, molto moderna, che guarda a quelli che sono stati i cambiamenti sociali, che guarda al fatto che la vita si è allungata e quindi tutti noi abbiamo più tempo a disposizione, che tiene conto, ad esempio, che si è attivata come risorsa sociale quella delle donne, le quali non considerano più il privato il loro regno e quindi hanno più tempo non solo per il lavoro, ma per la socialità in generale. In qualche modo tiene presente che c'è un mutamento anche nei giovani, per cui non esiste più nella loro mentalità – anche se purtroppo l'offerta è ancora quella ed è molto rigida – una visione schematica di iniziazione alla vita adulta fatta di un percorso scolastico rigido nettamente distinto da un percorso lavorativo. Oggi in qualche modo i giovani sono disponibili, sentono come esigenza quella di un sistema di formazione maggiormente flessibile. Di conseguenza un'idea come questa del servizio sociale per giovani non è un'idea che fa perdere tempo, ma che al contrario si può presentare come un'esperienza formativa.

Ed io credo che quando Achille Occhetto ha lanciato l'idea di un servizio civile per impegnare i giovani nella lotta alla droga pensava ad un'idea simile, insisto, molto moderna sul terreno proprio di uno svecchiamento dello Stato.

Naturalmente per attivare queste nuove risorse occorrono investimenti di base ed investimenti di intelligenze e non ci sembra francamente che vi siano nè stanziamenti adeguati nè stanziamenti di intelligenze, che forse sono ancor più importanti che non gli stanziamenti in denaro. Abbiamo cercato con i nostri emendamenti di proporre le cose cui prima mi riferivo. All'interno però di questo pacchetto voglio indicare alcune priorità, alcuni aspetti che consideriamo particolarmente importanti. Una – su cui mi sono già soffermata, ma che ripeto – è la questione del reddito minimo garantito:

proponiamo di stanziare in tre anni 6.800 miliardi. Ripeto che si tratta per noi di una sperimentazione e questo significa che, se anche abbiamo depositato una proposta di legge alla Camera dei deputati, siamo disponibili a discutere nel merito della articolazione di essa, proprio perchè si tratta di una proposta complessa che deve tener presente anche l'arretratezza di certe zone del paese, nello stesso tempo guardando avanti. In essa noi poniamo la nostra attenzione sulla situazione del Sud ed io stessa posso proporre qui una modifica in un'ottica più moderna. Penso per esempio che, quando parliamo di disoccupazione giovanile, sarebbe utile differenziare la disoccupazione per sesso perchè ci accorgeremmo che nella avanzata Toscana ci sono zone in cui la quota di disoccupazione femminile supera e di molto la media nazionale e quindi questo si presenta come un grave problema sociale. Noi siamo disponibili a discutere sull'articolazione della proposta, ma una sperimentazione per nuove forme di integrazione sociale dei giovani ci sembra in questo momento indispensabile.

La seconda è la questione della droga. In Commissione c'è stato un avvicinamento alle nostre proposte di stanziamento. Noi continuiamo a ritenere valida la nostra proposta di 1.000 miliardi complessivi per il recupero dei tossicodipendenti e poniamo molta attenzione non solo alla quantità degli stanziamenti, ma anche alla qualità degli interventi. Da questo punto di vista ci allarma l'idea che si vogliano prelevare dei soldi da quelli destinati alle strutture ospedaliere. Io non credo che per quello che riguarda la tossicodipendenza il bisogno fondamentale sia quello delle strutture dove rinchiodare i tossicodipendenti. Esistono, è vero, strutture ed esperienze molto avanzate come quelle delle comunità; se però vogliamo ascoltare quanto ci dicono i responsabili delle comunità stesse, queste risultano un particolare tipo di esperienze che possono funzionare solo se non costituiscono un modello generalizzato, ma se hanno alle spalle un servizio pubblico efficiente e differenziato negli interventi. Credo pertanto che sia importante disporre di servizi che funzionino, intanto in campo sanitario in senso stretto e poi per la possibilità di dare informazioni ed altri tipi di interventi: mi riferisco ad esempio a centri per i giovani nelle zone a rischio. Si deve tendere al reinserimento del tossicodipendente nel mondo lavorativo creando una rete complessa di servizi sociali che non ha nulla a che vedere con strutture di tipo ospedaliero. Questo tipo di strutture corrisponde ad un'idea molto semplice, troppo semplice, assolutamente inefficace e non degna, secondo me, di uno Stato moderno.

L'ultima questione su cui vorrei attirare l'attenzione concerne l'autonomia e le risorse finanziarie degli enti locali. La questione naturalmente può essere valutata da diversi punti di vista; io però ne voglio proporre uno. Ritengo che un sistema complesso di sostegno sociale, che considera i soggetti differenziati, e che in questo senso è moderno, abbia bisogno di terminali efficienti e in grado di intervenire attivamente, proprio perchè, essendo terminali di un'articolazione statale, possono effettivamente cogliere la differenziazione del tessuto sociale. Non è possibile pensare sul terreno delle politiche sociali a interventi centralizzati se questi devono essere interventi moderni. Penso ad esempio - e concludo - alle esperienze sui progetti per i giovani ed in particolare a quella degli «informagiovani». In alcuni casi, purtroppo pochi, che però già cominciano a costituire una certa esperienza, gli enti locali hanno concretizzato questi progetti senza un finanziamento particolare, ma soprattutto mettendo a frutto l'intelligenza e

barcamenandosi con le poche risorse disponibili. Sicuramente si tratta di esperienze molto differenziate, che necessitano di un coordinamento e che quindi avrebbero bisogno di un referente governativo che non può essere quello attuale del Ministero dell'interno. Ma - insisto - non credo che esperienze di questo tipo, anche molto avanzate, sarebbero state realizzate se non ci fosse stata un'istituzione locale in quanto tale sensibile a simili bisogni.

Da questo punto di vista noi insisteremo molto perchè un intervento moderno proprio sul terreno dello Stato sociale ha bisogno di rinviare le istituzioni locali e soprattutto di dare autonomia di idee, di progetti e di finanziamenti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema centrale dinanzi al quale ci troviamo in questo dibattito è il problema del debito pubblico e del suo costo. Se noi non possiamo risolvere questo problema è inutile parlare di tutti gli altri problemi. Oppure è utile soltanto come illustrazione della necessità di risolvere il primo.

È inutile parlare della scuola, è inutile parlare dei servizi sociali se non in questo senso. Se si fosse risolto il problema del disavanzo, se si fosse risolto il problema del debito pubblico, si potrebbe per la scuola, si potrebbe per i servizi sociali fare quello che occorre.

Questo richiede una cosa che è generalmente poco simpatica ai Governi e poco simpatica ai partiti organizzati.

Io ho un librettino pubblicato dalla fondazione Jean Monnet in cui c'è un certo numero di detti estratti dalle opere di Jean Monnet stesso, che era uomo di grandissima intelligenza ed esperienza. Fra questi detti ce n'è uno secondo il quale fare il bilancio complessivo delle risorse disponibili e delle necessità di un paese, di una azienda, di quello che sia, è molto antipatico a coloro che gestiscono quella azienda. È giusto che lo facciano forse gli oppositori, per quanto se gli oppositori si vantano di essere in una logica non diversa da quella della maggioranza, anche essi, come la maggioranza (e la maggioranza in certa misura non lo fa; su questo vorrei appunto insistere un pochino), sarebbe giusto che rispettassero questa esigenza di un bilancio complessivo invece di sparpagliare i loro interventi su dei punti singoli importanti in sé ma irrilevanti nella situazione attuale.

Noi abbiamo un debito, si dice, di un milione di miliardi, che aumenterà quest'anno di 130.000 miliardi, l'anno prossimo di 133.000 e così via dicendo: arriveremo fra qualche anno ad avere un milione e mezzo di miliardi di debito invece che un milione soltanto. Ma questo non è soltanto un fenomeno pittoresco. La leggerissima riduzione che si prevede nella incidenza del debito e dei suoi interessi sul PIL è illusoria, in grande misura, perchè non ci dobbiamo dimenticare che il PIL, pochi anni or sono, fu aumentato «a naso»; e il «naso» è certamente un organo economico estremamente importante, ma non è tale da poterci fare troppo affidamento quando si fanno dei ragionamenti di questo genere.

Quello che è certo è che anche con questo calcolo «a naso» l'Italia è in una posizione disastrosa dal punto di vista dell'incidenza del debito pubblico e dei suoi interessi sul PIL.

Io ho qui una tabellina da cui risulta che alcuni paesi, che complessivamente hanno più di 500 milioni di abitanti, hanno in media una incidenza del 50 per cento o meno, e noi che di abitanti ne abbiamo circa 57 milioni abbiamo un'incidenza del 97 per cento circa. In altre parole, siamo in una condizione disastrosa dal punto di vista della competitività di cui sempre si parla quando ci si riferisce al 1992.

Ma anche questo è illusorio, perchè il '92 significherà, sì, una necessità di essere competitivi forse più grande che non in un '92 senza Comunità: ma comunque la necessità per un paese come l'Italia di essere competitivo è immensa, perchè noi già oggi non produciamo abbastanza per soddisfare i nostri bisogni elementari. Se poi non fossimo competitivi, non fossimo in grado di produrre di più o di essere aiutati da qualcuno (ma non so da chi e non so in che misura o in che forma), non avremmo la possibilità essenzialmente di vivere.

Ora, se si considera questa situazione ci si deve anche far carico di un fatto, cioè che quei 500 milioni di cittadini che hanno un 50 per cento di incidenza degli interessi e del debito sul PIL hanno dei servizi pubblici e un insieme di investimenti produttivi e di servizi molto superiore e migliore rispetto a quello che ha l'Italia. Leggiamo i nomi di questi paesi: Germania occidentale, Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Giappone. Sono tutti paesi che appartengono, come noi, al gruppo dei Sette, ma noi vi apparteniamo perchè siamo estremamente bravi e furbi, per cui riusciamo ancora a sostenere una certa esportazione in condizioni in cui altri probabilmente ci avrebbero rinunciato da un pezzo. Però, se consideriamo le necessità del nostro paese da un punto di vista elementare, vediamo che o risolviamo questo problema fondamentale o non riusciamo a fare nulla.

Gli ultimi due interventi che abbiamo ascoltato, uno relativo alla scuola, l'altro ai servizi civili, sono pieni di elementi interessanti, ma sono discorsi che non hanno alcuna relazione con quel problema centrale, che è quello del nostro debito pubblico e dei suoi interessi.

So che il Governo, per la prima volta in molti anni, ha fatto un tentativo per il quale noi gli siamo grati (ed esprimiamo la nostra coscienza di quanto difficile sia il tentativo di modificare un pochino la rotta) eliminando, ad esempio, una dose considerevole di decine di miliardi dal disavanzo di competenza, quindi dai residui passivi e quindi dalla minaccia sempre incombente sul paese di una spesa improvvisa di somme che non ci sono. Sempre che il Parlamento approvi questa decisione del Governo, che è l'unico punto vero, sostanziale, sicuro del vantaggio di questa manovra complessiva.

Ma ci sono innumerevoli questioni incerte, alcune più o meno coperte dai provvedimenti di accompagnamento, altre non coperte neppure da questi.

Ho voluto fare un elenco. Abbiamo bisogno di riformare le ferrovie – oggi è stato detto qualcosa di terribile su di esse e sul loro eccesso di personale – come anche i trasporti urbani, in particolare le metropolitane, la rete telefonica, le centrali elettriche. C'è quella cosa enorme che è l'ambiente, per il quale non si è ancora tentato neppure di calcolare da lontano quello che potrebbe costare, non dico una politica globale vera e propria dell'ambiente, ma almeno la realizzazione di alcune delle misure immediatamente più necessarie.

Ma oltre a questi punti, abbiamo le regioni. Quando queste furono create, la nostra parte politica – come è ben noto – non era molto favorevole (abbiamo fatto anche quindici o venti giorni di ostruzionismo alla Camera, di cui nessuno ci credeva capaci, ma l'abbiamo fatto) perchè, in base a un conteggio che Einaudi aveva anticipato, il costo delle regioni sarebbe stato assai elevato nè si sapeva quale funzione utile avrebbero potuto compiere, e questo oltre ad alcuni gravi inconvenienti politici. Ebbene la situazione è molto diversa da quella? Si è fatta anche una soltanto delle leggi-quadro di cui parla la Costituzione, che dovrebbero essere l'alimento normale delle regioni? Queste non hanno i mezzi legislativi nè finanziari per fare quello che dovrebbero. Noi adesso, per scaricare un po' il bilancio dello Stato, attribuiamo alle regioni, come anche ai comuni e alle province, una facoltà impositiva, sperando che questa non si sommi alla capacità impositiva dello Stato ma sia alternativa a questa e porti un po' di timore, se non di Dio, almeno dei contribuenti e degli elettori negli amministratori locali. Speriamo che sia così, ma certo la somma necessaria per le regioni supera di molto quello che è disponibile.

Sulla scuola abbiamo ascoltato un discorso interessante, anche se leggermente contraddittorio. Il ministro Pomicino – che non credo fosse presente – è stato vivamente criticato per una sua certa legge scolastica la quale effettivamente non ha dato risultati molto positivi. Tuttavia l'oratore, anzi l'oratrice, comunista ha detto che, pur non avendo dato quella legge dei risultati, con quelli che ha dato dovremmo avviare una serie di iniziative. È una contraddizione comprensibile in chi si dibatte fra maggioranza e opposizione. L'oratrice ci ha detto inoltre che la scuola americana sarebbe l'ultima del mondo, mentre noi saremmo i penultimi. A me interessa poco cosa sono gli americani, i quali hanno alcune università, alcuni istituti di primissimo ordine che potremmo invidiare. Del resto anche i sovietici hanno un sistema universitario, un sistema di scuole militari di primissimo ordine. Noi invece abbiamo alcune scuole che conservano per fortuna le tracce della tradizione gesuitica e della tradizione napoleonica di altri tempi, ma se no i nostri istituti sono poco funzionanti.

Ogni anno in questa Aula e in quella della Camera votiamo l'inserimento nel sistema scolastico di decine di migliaia di precari, mentre la popolazione scolastica degli alunni diminuisce, perchè la popolazione italiana da Roma in su sta diminuendo e da Roma in giù aumenta di poco e si avvia anch'essa alla stagnazione o alla diminuzione.

Oltre al problema della scuola, abbiamo quello della sanità, dove ci troviamo di fronte ad una legge e ad un'altra proposta di legge di estremo interesse, ma dove, anche se queste leggi venissero applicate, avremmo bisogno di maggiori mezzi per venire incontro alle legittime esigenze della nostra popolazione. C'è la questione della droga e quella delle malattie epidemiche nuove, come l'AIDS o il cancro, problemi che richiedono mezzi immensi.

C'è poi la questione della previdenza, per la quale si dice che quest'anno e nei prossimi spendiamo 3.500 miliardi in più per le pensioni d'annata; vedremo poi nell'anno prossimo o negli anni successivi di realizzare le economie necessarie per il sistema. Questa musica la conosciamo, ma va suonata in modo diverso se si vuole che ci si creda anche un pochino.

Passando alla questione dei servizi sociali, può sembrare strano che un liberale dichiari che occorrono maggiori mezzi per questo settore.

Certamente occorre spendere molto meglio quanto già si sta spendendo, ma occorre spendere anche di più se si vuole dare alla nostra gioventù, e non solo ad essa, il minimo necessario. Ho detto non solo alla gioventù, perchè il numero degli anziani sta crescendo notevolmente.

Infine vorrei ricordare il settore rappresentato dall'insieme dell'agricoltura, dell'industria, delle banche e delle assicurazioni, che ha bisogno di maggiori capitali. Abbiamo alcune grandi aziende, come ad esempio la FIAT, ed alcune banche di primo ordine. Tuttavia, rispetto alla realtà della Comunità europea, rispetto ai 320 milioni della Comunità europea di oggi, che potranno diventare 400 nel corso di alcuni anni se tutto continuerà ad andare nel modo in cui sta andando, avremo bisogno di molti maggiori mezzi. In altre parole il problema centrale della nostra economia e finanza, della nostra vita associata rimane più che mai quello del debito pubblico e del costo di tale debito.

Il senatore Visentini ha fatto oggi alcune osservazioni interessanti circa le entrate e la necessità di tenere conto, nel calcolare la realtà del bilancio, anche di un certo margine sulle stesse entrate, che a suo giudizio non è più disponibile o lo è difficilmente. Ha rivolto anche qualche osservazione interessante di carattere più generale, che si riconduce un po' a quanto sto cercando di dire oggi. Ebbene, come componente della maggioranza (devo notare che essa non è molto presente oggi; con un collega facevamo il conto circa un'ora fa, ed eravamo cinque; adesso credo siamo ridotti a quattro o a tre, compresi i due Ministri presenti; ci sono infatti due Ministri, un relatore, un altro senatore ed il sottoscritto), ebbene, dicevo, come rappresentante di questa maggioranza vorrei osservare che noi voteremo a favore, nonostante questa grave disattenzione della maggioranza - fatto che denuncio fortemente - mentre la minoranza è presente e vocale, per questo problema centrale e globale per la nostra vita associata. Può darsi che spetti proprio al rappresentante di un Gruppo non molto numeroso appartenente alla maggioranza di attirare l'attenzione dei Ministri, del relatore e di altri su questo fenomeno poco simpatico che è la differenza fra le risorse disponibili nel nostro paese e il coacervo di tutte le necessità legittime del paese.

In questi anni abbiamo ceduto troppo alle necessità e abbiamo dimenticato troppo le risorse disponibili. È venuto il tempo di ricordare maggiormente quali sono le risorse disponibili e di porre un freno alle richieste. Ed ecco la nostra insistenza sul fatto che un equilibrio di bilancio va ricercato maggiormente riducendo le spese che aumentando le entrate. Non diciamo di non aumentare assolutamente le entrate o di tagliare esclusivamente le spese, ma di rivolgere maggiore attenzione al contenimento delle spese e minore all'aumento delle entrate.

Con questa considerazione, sperando che il Governo rimanga su quella strada buona lungo la quale si è avviato, voteremo a favore dei documenti in esame. *(Applausi dal centro e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DELL'OSSO, segretario, dà annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 8 novembre 1989**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 8 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (1849).
2. Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1991-1992 (1849-bis).
3. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (1892).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Allegato alla seduta n. 300**Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione che istituisce una legge uniforme sulla forma di un testamento internazionale, con annesso, adottata a Washington il 26 ottobre 1973, e sua esecuzione» (1910), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

ZANELLA ed altri. - «Riforma della legge 15 aprile 1886, n. 3818, concernente la mutualità volontaria» (1919), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di ottobre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 24 ottobre 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il secondo semestre 1988 (*Doc. XLIX-bis*, n. 5).

Detto documento sarà inviato alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente.

**Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali
per il giudizio di legittimità**

Nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni

PECCHIOI, LIBERTINI, BRINA, NESPOLO, LOTTI, VISCONTI, GIUSTINELLI, CORRENTI. – Il Senato, considerando:

che il territorio della provincia di Cuneo è di fatto isolato dalle grandi vie di comunicazione e che ciò appare particolarmente negativo anche per i rapporti comunitari che devono svilupparsi attraverso il Piemonte;

che anche l'auspicato valico delle Alpi Marittime, cui è attribuita la funzione di rompere lo stato di isolamento del cuneese e di inserire l'intera provincia in un grande circuito nazionale e internazionale, conferma la necessità di nuovi e adeguati collegamenti viari;

che tale esigenza è resa ancor più evidente dal fatto che le attuali condizioni della viabilità statale rendono difficile la mobilità delle persone e delle merci dirette e provenienti dai valichi del colle di Tenda e del Colle della Maddalena;

che si rende perciò necessario ed urgente intervenire, al fine di dare accessi adeguati a tutti i valichi ed a tutte le valli cuneesi mediante la realizzazione della superstrada di collegamento Borgo San Dalmazzo-Cuneo-Alba-Asti;

che tale opera, che consente la connessione tra due province, è una infrastruttura al servizio di una realtà economica e sociale in via di sviluppo ma penalizzata dalla mancanza di adeguate vie di comunicazione con il sistema autostradale nazionale ed internazionale;

che la citata superstrada va realizzata per tratte che corrispondano ad effettive priorità, tra le quali merita particolare menzione quella tra San Dalmazzo e l'uscita sulla strada statale n. 20 da Cuneo verso Fossano, allo scopo anche di dotare la città di Cuneo di un asse tangenziale in grado di liberare dal traffico pesante il centro cittadino;

che l'intervento richiesto, che risulta ampiamente compatibile con il rispetto e la valorizzazione del territorio e dell'ambiente, è sollecitato da tempo dagli enti locali interessati e dalla corale volontà delle popolazioni espressa anche con la raccolta di numerose migliaia di firme;

che pertanto l'intervento stesso deve essere collocato tra le priorità dell'ANAS nel contesto della ridefinizione del secondo stralcio attuativo del piano decennale della viabilità di grande comunicazione decisa, con voto unanime dei Gruppi politici e con parere favorevole del Governo, presso l'8ª

Commissione permanente del Senato in occasione della discussione ed approvazione dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1990,

impegna il Governo:

a) a procedere alla rideterminazione delle priorità previste dal secondo stralcio attuativo del piano decennale della viabilità di grande comunicazione;

b) ad inserire tra le stesse, garantendo i necessari finanziamenti, la superstrada Borgo San Dalmazzo-Cuneo-Alba-Asti.

(1-00070)

Interpellanze

BISSO, VISCONTI, SENESI, PINNA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Considerato:

che, come riportano diversi quotidiani, risulta che non siano stati rispettati, da parte degli acquirenti la Flotta Lauro, gli impegni di cui al contratto di aggiudicazione nonchè, e soprattutto, le direttive della Commissione trasporti della Camera;

che quest'ultima, infatti, nel suo documento conclusivo, aveva vincolato la cessione della flotta al gruppo acquirente a: «1) un programma di mantenimento dei traffici e del livello occupazionale evitando ogni ulteriore degrado della consistenza di trasporto della flotta; 2) rendere nota la composizione azionaria della società acquirente al fine di assicurare alla stessa soci italiani di sicura e sperimentata imprenditorialità nel settore marittimo», con invito al Ministero competente alla massima vigilanza;

constatato, inoltre, che le notizie sopra richiamate fanno riferimento ad imminenti cambiamenti nella proprietà della società acquirente dopo la fuoriuscita dell'unico armatore, Salvatore Pianura, dal gruppo cui fa capo la compagnia «Starlauro»,

gli interpellanti chiedono di sconoscere:

1) se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover accertare se i preannunciati cambiamenti degli assetti proprietari della Starlauro siano compatibili con gli impegni contrattuali e con il documento finale della Commissione trasporti della Camera;

2) nell'ipotesi che l'attuale consistenza della flotta dalle originarie 7 navi trasferite dal commissario De Luca si sia ridotta a sole 4 navi di proprietà, quali siano state le motivazioni che hanno consentito la vendita di 3 navi e se l'ammontare del ricavato sia stato reinvestito nella flotta;

3) se risulti al Ministro che 3 navi petroliere del gruppo Starlauro in *leasing* (e non in proprietà) siano state vendute o siano in vendita a società del gruppo Pianura, e come tale vendita possa inquadrarsi nella fuoriuscita, preannunciata dalla stampa, di questo gruppo dalla società Starlauro;

4) se la totale attuale esposizione debitoria della Starlauro, nonostante la vendita delle 3 navi, nei confronti di vari enti quali l'INPS e fornitori (Consorzio autonomo del porto di Genova, eccetera), ammonti ad oltre 20 miliardi e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda assumere il Ministro sulla gestione della flotta;

5) quale sia il costo per lo Stato italiano dell'avvenuta nomina di due altri ulteriori commissari per la flotta Lauro e quali titoli e/o esperienze professionali siano stati richiesti dal Ministero per la loro nomina;

6) se corrisponda a verità che il commissario della flotta Lauro, oltre a non aver incassato in contanti, come previsto da bando d'asta, una sola lira del prezzo pattuito con il gruppo Buontempo-Pianura debba risarcire i danni al precedente compratore (Finlauro), in virtù del lodo arbitrale del professor G. Guarino, professor N. Irti ed avvocato A. Pedersoli, i quali hanno riconosciuto la piena validità ed efficacia del contratto di cessione alla Finlauro;

7) se corrisponda a verità che l'indennizzo richiesto e dovuto dai precedenti acquirenti, stante l'opinione del legale della procedura professor Abbamonte, sia di elevata entità e che debba essere determinato dagli arbitri professor Guarino, professor Irti ed avvocato Pedersoli in tempi brevi, essendo prossima la decisione del TAR sul ricorso Finlauro dopo che la Suprema Corte di cassazione ha accolto in data 23 giugno 1989 la tesi della ricorrente Finlauro.

(2-00335)

Interrogazioni

SALVATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la minaccia di licenziamento di 120 lavoratori della CMC di Castellammare di Stabia (Napoli) ha aggravato uno stato di tensione che da vari mesi è presente in questa città;

che per il futuro produttivo e occupazionale di altre aziende del comprensorio stabiese-torrese (AVIS, Raccorderie meridionali, Italcantieri, Aticarta) grandi sono le preoccupazioni;

che per fronteggiare la crisi dell'apparato produttivo di questa area si era, nella scorsa primavera, deciso un «tavolo interministeriale»;

che dal maggio scorso questi impegni assunti a livello governativo sono stati del tutto disattesi;

che la situazione occupazionale si è ulteriormente aggravata; considerati:

il grave degrado di questa area;

la forte presenza di disoccupazione giovanile;

la situazione drammatica dell'ordine pubblico,

si chiede di sapere:

1) se si intenda urgentemente intervenire perchè la Fervet revochi i licenziamenti minacciati;

2) se si intenda ripristinare il «tavolo interministeriale» per affrontare le questioni dello sviluppo produttivo e occupazionale del comprensorio stabiese-torrese, che nella provincia napoletana costituisce un'area fortemente a rischio.

(3-00987)

TAGLIAMONTE. - *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che l'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 - testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno -

stabilisce che è fatto obbligo alle amministrazioni dello Stato, alle aziende autonome, agli enti di gestione, alle aziende a partecipazione statale, agli enti di sviluppo agricolo, ai consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale nel Mezzogiorno di riservare il 30 per cento delle forniture e delle lavorazioni ad esse occorrenti a favore delle imprese industriali ubicate nei territori meridionali e che tale obbligo è stato ulteriormente rafforzato ed esteso con l'articolo 17, commi 15, 16 e 17, della legge 1º marzo 1986, n. 64;

che le modalità di applicazione delle suddette disposizioni sono fissate nel regolamento di esecuzione emanato dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il Ministro dell'industria;

che tale regolamento di esecuzione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1967, n. 478, deve essere aggiornato anche per tener conto delle modifiche introdotte dal citato articolo 17 della legge n. 64 del 1986;

che la riserva in questione costituisce un importante incentivo allo sviluppo industriale nel Mezzogiorno e, specie nelle attuali difficili condizioni del mercato di lavoro nelle regioni meridionali, al mantenimento ed alla crescita dei livelli occupazionali;

che, dal canto suo, la Commissione delle Comunità europee avrebbe chiesto alle autorità italiane di avviare una specifica trattativa in materia di riserve, auspicandone la soppressione entro la fine del 1992,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga utile ed opportuno predisporre ed approvare, con somma urgenza, un nuovo regolamento di esecuzione ai sensi dell'articolo 113 del testo unico, comma 7;

se e quali misure di controllo dell'osservanza dell'obbligo della riserva del 30 per cento delle forniture e delle lavorazioni da parte delle amministrazioni e degli enti siano state previste e praticate;

l'ammontare complessivo degli importi di detta riserva negli ultimi anni e la distribuzione degli stessi per settori merceologici e con riferimento alla spesa di ciascuna amministrazione ed ente committente;

se il Governo ritenga di aderire all'invito della Commissione delle Comunità europee di avviare trattative sulla soppressione e sulla modificazione (in che termini ed in quali condizioni?) della riserva di cui all'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 1978 e all'articolo 17, commi 15, 16 e 17, della legge n. 64 del 1986.

(3-00988)

TORNATI, BERLINGUER. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – (Già interp. 2-00181)

(3-00989)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PERUGINI, COVELLO. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Per conoscere analiticamente l'entità delle risorse finanziarie assegnate, con i diversi piani, alla regione Calabria sulla

base della legge n. 64 del 1986 e gli impegni fino ad oggi assunti in ordine all'appalto dei lavori progettati.

(4-04033)

PERUGINI, COVELLO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere con cortese urgenza se risponda al vero che l'ATI, nella mappa dei collegamenti aerei per alcuni centri europei, non ha previsto alcuna inclusione degli aeroporti della Calabria.

(4-04034)

PINTO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con decreto del Ministro delle finanze del 4 ottobre 1989 sono stati determinati, ai fini delle concessioni amministrative del servizio di riscossione dei tributi ai sensi degli articoli 7 e 114 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, gli ambiti territoriali da valere per il primo quinquennio di applicazione del funzionamento del servizio centrale per la riscossione dei tributi dello Stato e degli altri enti pubblici;

che per la provincia di Salerno sono state definite due aree e cioè:

1) ambito A: costituito dai comuni di Salerno, Battaglia e Sicignano degli Alburni;

2) ambito B: costituito dai residui 154 comuni della provincia;

che con ulteriore decreto del Ministro delle finanze del 23 ottobre 1989 è stata definita la mappa degli sportelli e la conseguente delimitazione dei rispettivi ambiti territoriali che, sempre per la provincia di Salerno, risultano nel numero complessivo di 30, dei quali 28 per l'ambito B, costituito, come sopra precisato, da ben 154 comuni;

che i criteri fissati dalla legge-delega 4 ottobre 1986, n. 657, dal successivo decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, nonché dalla circolare n. 6 del 10 maggio 1989 del Ministero delle finanze, concernenti l'ubicazione degli sportelli, rispondono all'esigenza di garantire efficienza, economicità e funzionalità del servizio e suggeriscono «di tenere conto di particolari ragioni socio-economiche ovvero della particolare dislocazione territoriale di uno o più comuni»;

che, in primo luogo, l'eccessiva concentrazione del numero degli sportelli – 30 per 157 comuni con una popolazione complessiva di circa 1.100.000 abitanti – mentre crea disagi per i contribuenti non può non determinare difficoltà della riscossione oltre che aumento del contenzioso;

che per alcuni comuni del Vallo di Diano, come, ad esempio Teggiano, Padula, Montesano sulla Marcellana, eccetera, e del Cilento, come ad esempio Torre Orsaia, San Giovanni a Piro, Ascea, Laurino, Castellabate, eccetera, ben si potrebbe provvedere all'istituzione di sportelli supplementari nell'attuale difficile fase di regime transitorio, in attesa del concreto, verificato e positivo avvio della riforma ed almeno sino all'attuazione della prescritta informatizzazione degli uffici;

che non va trascurato di dedicare la dovuta, attenta riflessione anche ai problemi che riguardano i concessionari dei nuovi ambiti provinciali, specie per quanto attiene alla organizzazione e alla ristrutturazione dei servizi nelle nuove dimensioni, modalità e finalità postulate dalla complessa normativa di riforma;

che l'operata delimitazione degli ambiti del servizio di riscossione dei tributi dello Stato e degli altri enti pubblici, con la conseguente soppressione

di un servizio radicato nella tradizione delle comunità, crea evidenti, comprensibili disappunti e proteste da parte dell'utenza,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di procedere alla revisione – sia pure limitata alle essenziali integrazioni e con le modalità sopra riportate – della mappa degli sportelli esattoriali del Vallo di Diano e del Cilento in provincia di Salerno.

(4-04035)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

se gli sia noto che con sentenza n. 248 del 18 maggio 1989 la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il terzo comma dell'articolo 17 del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 1981, n. 432, nella parte in cui non considera, per gli ufficiali provenienti dalle carriere militari inferiori, il settimo livello retributivo come base iniziale per la valutazione dell'anzianità pregressa, ai fini della determinazione del trattamento economico;

se gli sia noto che l'amministrazione sarebbe orientata ad applicare la nuova norma unicamente nei confronti di quel personale che al momento della promulgazione della legge si trovava nelle condizioni di poterne usufruire, mentre per il personale che avrebbe maturato il diritto in periodo successivo all'agosto 1981 verrebbe applicata la normativa preesistente, con grave danno economico e con conseguente discriminazione nei confronti degli interessati;

se, a suo parere, tutto questo sia giusto e legittimo e quali iniziative intenda intraprendere per portare chiarezza in materia, considerato che il suddetto orientamento sarebbe stato espresso, in forma ufficiale ed autorevole, dalla direzione generale del personale militare della Marina (Maripers).

(4-04036)

POLLICE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che con nota del 3 ottobre 1989 n. 38960/8.95.60 servizio IV, relazioni sindacali, il Ministro per la funzione pubblica, Remo Gaspari, rispondeva ad un apposito quesito circa la rappresentatività della Rappresentanza di base (Rdb) del comune di Monza;

che veniva così sancita per tale organizzazione sindacale la legittimazione alla contrattazione decentrata (ai sensi della circolare Cirino Pomicino n. 24518 - 8.93.5 del 28 ottobre 1988) ma veniva altresì negato il riconoscimento dei diritti e delle libertà sindacali (monopolio, questo, di CGIL-CISL-UIL ai sensi dell'intesa sottoscritta il 5 marzo 1974 tra ANCI, UPI e FLEL, recepita dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 191 del 1979);

che nella risposta del Ministro si leggeva che fra i titolari dei diritti sindacali venivano in seguito ricomprese, «per interpretazione estensiva del dettato normativo», le organizzazioni sindacali firmatarie degli accordi di comparto, escludendo quindi, di fatto, solo la Rdb;

che tale tesi è evidentemente assurda, urtando contro principi fondamentali dell'ordinamento, tutti di rango costituzionale, quali quello

della pari dignità delle organizzazioni sindacali, che devono poter operare in condizioni di parità (articoli 2 e 3, comma 2) e della libertà sindacale (articolo 39), oltre che ostare contro precisi dettati normativi di fonte primaria ordinaria, quali l'articolo 1 della legge n. 300 del 1970, rinviato dall'articolo 23 della legge-quadro sul pubblico impiego, n. 93 del 1983;

che la risposta al quesito del comune di Monza è alquanto contraddittoria giacchè:

1) se si riconosce il diritto alla contrattazione per la Rdb, «come» ed in «quale veste» andrà in trattativa, posto che essa sia durante le ore di lavoro? Con assenza non retribuita, non giustificata, come ferie o si vedrà dopo cena con l'assessore delegato o chiunque altro?

2) il fatto di non aver diritto ai permessi sindacali implicitamente costringerà la Rdb alla «trattativa» separata dalle altre confederazioni, proprio come se si trattasse di un sindacato minore o di serie B nonostante circa 140 adesioni;

3) negando permessi sindacali ed assemblee, ci si chiede come potrà la Rdb esplicare le sue funzioni nel modo migliore possibile, rapportandosi cioè sia ai propri iscritti sia a tutti i lavoratori nel confronto sul cosa, come e su quali obiettivi andare a trattare, salva poi ovviamente la verifica del lavoro svolto,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ognuno per i propri ambiti e per le proprie competenze, non intendano intervenire al fine di sanare la discriminante esistente nei confronti della Rdb del comune di Monza che ostacola tale organizzazione sindacale nella sua operatività.

Un opportuno intervento garantirebbe infatti l'agibilità della Rdb a livello di tutti gli enti interessati - non solo per Monza quindi - nei quali tale organizzazione sindacale si sta affermando, e ciò anche in considerazione del fatto che in alcune amministrazioni - al comune di Nocera Inferiore, alla provincia di Roma, alla provincia di Milano, al comune di Limbiate, all'ospedale «Gaetano Pini» (con ben 2 sentenze favorevoli del pretore di Milano) - è tuttora garantita a tutti gli effetti alla Rdb l'agibilità sindacale.

(4-04037)

POLLICE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che presso il tribunale di Milano sono stati acquistati 2.700 *computer* Olivetti per essere assegnati ai giudici al fine di informatizzare il lavoro giudiziario e non per essere destinati alla cancelleria;

che questi *computer* non sono stati consegnati ai vari giudici perchè il Ministero non è stato in grado di effettuare la ripartizione, non avendo ancora pronto il piano di informatizzazione dei servizi;

che questi *computer* giacciono quindi inutilizzati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per mettere fine a quest'ennesimo sperpero di denaro pubblico.

(4-04038)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Con riferimento alle recenti dichiarazioni del dottor Pietro Intonti, responsabile pugliese dell'Escopost - Escoradio, organizzazione di tredici uomini che devono operare in tutta la regione Puglia in qualsiasi momento della giornata, specie se la richiesta è urgente, per eliminare pericolose

interferenze radio specialmente su frequenze speciali, assegnate per legge, a carabinieri, vigili del fuoco, polizia, aviazione civile, ambulanze che, talvolta, sono disturbate da musicchette e da dediche leziose di radio private, l'interrogante chiede di sapere se sia vero (ed in tal caso perché non si provveda in merito):

che l'Escopost di Puglia sarebbe più tempestiva ed efficiente se potesse contare su altri due ispettori nella sede di Bari;

che l'Escopost di Puglia disponga di una sola autovettura di servizio;

che l'Escopost di Puglia disponga di due soli mezzi mobili di controllo che, paradossalmente, a bordo non hanno apparecchiature di collegamento diretto con la centrale. Come dire che se i tecnici, che con sofisticate apparecchiature controllano le trasmissioni radio sul territorio pugliese, si trovano in montagna o in aperta campagna per un controllo, per comunicare con la centrale devono incredibilmente raggiungere il primo telefono a portata di mano.

(4-04039)

VISIBELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il professor Rinaldo Lombardi (profugo, nato a Pola il 2 giugno 1938 e residente a Bisceglie, in Via dei Carpentieri, 17) ha indirizzato al Ministro della pubblica istruzione, e per conoscenza a varie autorità e giornali, la seguente nota:

«Premesso che il sottoscritto con la presente non chiede raccomandazioni (mai chieste in vita sua) nè intervento alcuno, in quanto oramai tutto è fatto ed il ricorso prodotto è stato rigettato, la finalità dello scrivente è mettere in evidenza a chi mi legge come in Italia (patria del diritto!!!!), nelle leggi dello Stato, la forma più banale predomina brutalmente sulla giustizia.

Oggetto: docente, anni 52, 14 anni di servizio, il più anziano di Puglia e Basilicata, declassato dalla graduatoria dal 1° posto al 7° posto perché non ha allegato un certificato di servizio (diritto ormai acquisito).

I fatti: decreto ministeriale per immissione in ruolo degli insegnanti precari; molti lo hanno chiamato «il decreto degli anziani» in quanto concorso per soli titoli.

Scadenza presentazione domande: 21 agosto 1989. Il sottoscritto, come altri, espleta le formalità previste e produce istanza il 2 agosto 1989 (sicuro al 100 per cento di essere primo in graduatoria; non per meriti, ma per titoli).

Il 14 settembre 1989 il sovrintendente scolastico di Puglia e Basilicata pubblica la graduatoria ed il sottoscritto riceve l'amara sorpresa di trovarsi dal 1° al 7° posto (possibilità di immissione in ruolo: zero).

Perché? La sovrintendenza mi risponde che non mi sono stati valutati i servizi scolastici dal 1977-78 al 1982-83 poiché, nondimeno dettagliatamente dichiarati nella domanda, non sono stati documentati.

Ci si chiede, perché non sono stati documentati? Solo un pazzo (suicida) o un idiota potrebbe fare un errore del genere; probabilmente lo sono, ma ... Premesso che il decreto ministeriale non fa alcuna menzione circa questi anni di servizio, l'11 agosto 1989 il Ministero manda alle sovrintendenze scolastiche una circolare esplicativa (n. 291) con la quale spiega e semplifica ben 7 punti del decreto ministeriale, tra cui la necessità (loro interpretano così) della documentazione di tali servizi.

Perchè una circolare esplicativa?

È evidente che il decreto ministeriale non era chiaro, almeno in quei 7 punti; ed è altrettanto evidente che non solo io non ho capito bene il decreto ministeriale, ma altri molto più competenti di me hanno avuto bisogno della circolare per potersi esprimere.

A questo punto, signor Ministro della pubblica istruzione, sono doverose queste considerazioni:

1) essendo lei stato impreciso e poco chiaro (vedi circolare) il primo a sbagliare è stato lei. Conseguenza, lei ha sbagliato ed io sono stato punito;

2) lei, formalmente, si è messo a posto, questo lo so abbastanza bene, (udite!!!) in pieno ferragosto e a dieci giorni dalla scadenza dei termini mandando la famosa circolare. Quindi lei si sente giuridicamente e formalmente salvo. Questo lo so, è inutile che me lo ribadiscano gli amici (!!!) politici che mi avevano assicurato "Non ti preoccupare, ci penso io".

Ma la giustizia da che parte si trova? È possibile che salvi la forma e non il diritto? E la coscienza? Esiste? Lei, con la circolare, non si è minimamente preoccupato di quei poveri disgraziati che hanno prodotto domanda (interpretando in buona fede il decreto ministeriale) prima dell'11 agosto 1989 e non hanno avuto la possibilità di prendere visione di questa sua circolare. Lei si è preoccupato di salvare la forma e salvaguardare se stesso. Lei ritiene, questo, un comportamento di giustizia e di coscienza? Quale gravoso reato io ed altri abbiamo commesso (per colpa sua) per ricevere una pena così crudele?

Non le abbiamo allegato un certificato (in carta semplice, neanche oneroso) di un servizio dichiarato. Se questa è la giustizia... Anche i sovrintendenti hanno la coscienza a posto, perchè anche loro hanno salvato la forma; la legge dice loro di affiggere l'ordinanza o la circolare in bacheca e lo hanno fatto; poco importa se l'interessato è di Potenza, Taranto, Brindisi, Lecce o Foggia e deve recarsi ogni mattina (dal 20 luglio 1989 al 20 agosto 1989) per vedere se il Ministro ha avuto dei ripensamenti.

Ottimo, veramente ottimo, signor sovrintendente, lei anche ha assolto brillantemente, con giustizia e coscienza il suo formale compito (io mi riferisco, ovviamente al sovrintendente di Bari).

Ho finito; sono convinto di avere scritto sulla sabbia, ma mi resta almeno la personale soddisfazione di avere parlato (spero) con qualcuno, ma soprattutto la grande soddisfazione che il sottoscritto, mai per nessuna ragione, avrebbe avuto il comportamento del Ministro della pubblica istruzione e del sovrintendente scolastico di Puglia e Basilicata.

Non avendo più alcuna fiducia nelle istituzioni dello Stato,
senza alcuna stima

(Rinaldo Lombardi)»,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) le determinazioni in merito a quanto rappresentato dal professor Lombardi, che, invero, allo scrivente non sembra infondato;

2) se vi siano altre situazioni a conoscenza del Ministero simili a quella rappresentata dal professor Lombardi;

3) in caso di risposta positiva, a quanto *sub* 2) se non si ritenga di operare immediatamente per il ripristino del diritto leso.

(4-04040)

VISIBELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Richiamata la propria interrogazione sull'argomento in data 14 marzo 1989 (atti parlamentari 4-03042) della quale si risollecita la risposta, si chiede di sapere, con riferimento al «reparto scorte» della questura di Roma «Villa Tevere», se sia rispondente al vero quanto dichiarato dall'MSP (Movimento sindacale di polizia) sulla stampa e specificatamente che:

«1) incredibilmente, circa il 50 per cento del personale non è in possesso della patente di guida ministeriale e, quel che è peggio, non ha frequentato il corso di specializzazione presso il Centro addestramento istruzione professionale (CAIP) di Abbasanta. In queste condizioni si rischia di mettere a repentaglio la vita di agenti e personalità scortate! C'è anche chi manca di tutti e due i requisiti sopracitati, ma è inamovibile dal suo posto perchè gode di parentele che 'contano';

2) le scorte sono composte da due agenti, di cui uno con funzioni di autista. Resta quindi un solo agente a svolgere vere e proprie funzioni di controllo e tutela, quando è a tutti noto che persino in una pessima pattuglia il numero minimo dei componenti l'equipaggio è fissato nelle tre unità. Un altro esempio della scarsa affidabilità del servizio;

3) molti servizi sono gestiti con troppa leggerezza, senza controllo di responsabilità e doveri. È il caso dell'ufficio automezzi, dal quale troppo spesso escono veicoli che lamentano avarie e guasti frequenti ed evitabili anche solo con l'ordinaria manutenzione. Purtroppo, però, la disorganizzazione ed i personalismi prevalgono sull'efficienza;

4) i servizi non vengono mai esposti nell'apposita bacheca (come richiede il nuovo regolamento di servizio) e ciò fa nascere il sospetto che questi vengano gestiti secondo criteri personalistici e non secondo le norme della programmazione e dell'efficienza;

5) troppo spesso agenti ausiliari in servizio al corpo di guardia vengono impiegati nel servizio di scorta;

6) agenti con solo due o tre anni di servizio sono impiegati negli uffici, mentre ai più anziani viene negato questo più confortevole lavoro, nonostante i tanti anni di servizio impeccabile;

7) troppi favoritismi permettono l'effettuazione del cosiddetto 'doppio lavoro', che consiste nel fare privatamente la guardia del corpo o l'autista personale a personalità illustri e potenti. Non solo si chiude un occhio su tutto questo, tanto che le auto blindate 'private' hanno libero accesso in caserma! Non solo, ma i responsabili di questa seconda attività si vedono anche facilitati nei turni e negli orari;

8) al personale del reparto scorte non è quasi mai concesso di recuperare il riposo durante la settimana, a causa della cronica carenza di personale. Si accumulano, così, sette od otto riposi! Nonostante questo, però, alla domenica anche quando le 'personalità' non desiderano le scorte, il personale, invece di essere parzialmente lasciato a riposo, viene impiegato in divisa a svolgere il servizio di vigilanza presso posti fissi, come possono essere le ambasciate od altri luoghi analoghi;

9) il servizio di vigilanza notturno alla caserma è precario, essendo composto da due ausiliari (talvolta addirittura da uno solo!) Se pensiamo che al reparto ci sono circa 100 autovetture, delle quali la metà blindate, oltre agli alloggi degli agenti, ci rendiamo conto come in queste condizioni non è possibile garantire la salvaguardia del parco veicolare e delle attrezzature ad esso affini».

Infine si chiede di conoscere quali iniziative in merito si intendano prendere per l'eliminazione di quanto sopra lamentato dai lavoratori della polizia di Stato e se non si ritenga altresì opportuno verificare che quanto evidenziato a Roma alla questura «Villa Tevere» non accada anche nelle altre questure.

(4-04041)

ANDREINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la scuola media annessa al conservatorio e il liceo musicale (sperimentale) di Adria (Rovigo) hanno vissuto nel 1988-89 un anno scolastico tormentato e difficile;

che più volte si sono verificati scontri tra il direttore da una parte e gli insegnanti, i genitori e gli studenti dall'altra;

che la direzione ha teorizzato l'inutilità delle stesse scuole a vantaggio del conservatorio;

che l'esame di maturità si è tenuto in un clima di sbandamento;

che detto comportamento ha provocato una generale sfiducia verso l'intero settore musicale;

che la bidella è stata addirittura diffidata, per iscritto, per aver consentito l'ingresso ad un ispettore ministeriale;

che l'anno in corso è iniziato con una lettera discutibilissima del direttore, rivolta ai genitori, in cui si invita «per evitar disagi, disfunzioni, malformazioni ... per non strumentalizzare e distrarre ... ad eleggere genitori rappresentativi con spirito serio e responsabile», cioè di comodo;

che sempre in questo anno scolastico si è provveduto a modificare, senza alcuna spiegazione, la denominazione del liceo trasformandolo in «corso sperimentale di musica»;

che nulla di simile si era verificato con le precedenti gestioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione;

se sia stato informato dell'ispezione del dottor Boccia;

quali siano state le risultanze dell'ispezione stessa;

come giudichi la lettera succitata;

come intenda operare per garantire un clima di reciproco rispetto negli interessi delle scuole musicali di Adria.

(4-04042)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00989, dei senatori Tornati e Berlinguer, sulla discarica privata presso il comune di Pergola (Pesaro-Urbino).